

Letteratura e filologia latina
A.A. 2021-2022, Università di Ferrara
Alfredo Mario Morelli

Obiettivi formativi

Conoscenze e abilità da conseguire

Al termine del corso lo studente:

- a) sa condurre analisi linguistiche, stilistiche e tematiche relative a testi latini
- b) comprende e discute problemi critico-testuali inerenti i testi latini
- c) utilizza gli strumenti della ricerca filologica

Prerequisiti

Competenze linguistiche e filologico-letterarie acquisite in precedenti corsi di Lingua e letteratura latina

Contenuti del corso

Programma/Contenuti

A. Problemi esegetici e testuali dei Carmina docta di Catullo: lettura, traduzione e commento filologico dei cc. 61-62 e 65-68.

B. Letture critiche

C. Cicerone, De re publica, libro I, capp. 1-15: lettura del testo latino, traduzione e commento linguistico; lettura in traduzione italiana della parte rimanente del libro; storia del testo del De Re publica.

D. Critica testuale.

Metodi didattici

Lezioni frontali per la sez. A; le sezioni B., C. e D. sono a carico dello/a studente/ssa

E' possibile seguire le lezioni in videoregistrazione tramite il servizio di Ateneo. Chi non può accedere al servizio videoregistrazione e non può frequentare in presenza, è pregato di contattare il docente. LE LEZIONI SONO REGISTRATE SULLA PIATTAFORMA DI ATENEO SE@.

Modalità di verifica dell'apprendimento

Esame orale, con domande relative alla traduzione e analisi linguistica e filologica dei due testi in programma (Catullo e Cicerone) e agli elementi generali di critica testuale.

N.B.: Gli studenti sia i frequentanti che i NON FREQUENTANTI che inseriranno nel loro piano di studi l'esame di Letteratura e Filologia Latina (6 CFU) sono tenuti a sostenere, PRIMA dell'esame orale, una prova scritta di traduzione dal latino all'italiano. L'esame scritto può essere ripetuto al massimo DUE VOLTE e lo studente può scegliere il voto più alto conseguito. L'esito negativo NON pregiudica l'accesso all'esame orale. E' esonerato dall'esame scritto chi lo abbia già sostenuto nel corso di studi triennale o per l'esame di 'Tradizione e permanenza' al biennio.

L'esame consisterà in un colloquio orale diviso in due parti (da sostenersi nello stesso appello): la prima parte accerterà la capacità del/della studente/ssa di leggere, tradurre e comprendere il testo della sez. C. e di rispondere a quesiti riguardanti la struttura grammaticale a partire dal passo in esame. La seconda parte (sezioni A e B) riguarderà il corso monografico e le letture critiche e consisterà in una prova di traduzione e commento filologico, letterario e critico testuale di uno dei passi letti a lezione. Lo/a studente/ssa dovrà riferire su una delle due letture scelte.

La valutazione si atterrà alle seguenti indicazioni:

voto insufficiente: carenza delle conoscenze linguistiche e incapacità di produrre una traduzione e un'interpretazione corrette dei testi;

voto sufficiente: possesso delle conoscenze linguistiche; traduzione e interpretazione dei testi prevalentemente corretta, ma condotta con imprecisione e scarsa autonomia.

voto positivo: possesso di conoscenze letterarie e linguistiche di livello intermedio; traduzione e interpretazione dei testi pienamente corretta, ma non sempre precisa e autonoma.

voto eccellente: possesso di conoscenze letterarie, linguistiche di livello medio-alto; traduzione e interpretazione dei testi corretta e condotta con piena autonomia e precisione.

Testi di riferimento

A. Appunti dalle lezioni, durante le quali verrà fornita bibliografia aggiuntiva; le edizioni critiche dei passi letti durante il corso (soprattutto Catullus, edited with a Textual and Interpretative Commentary by D.F.S. Thomson, Toronto 1997) verranno caricate fra i materiali didattici. Si può acquistare qualunque edizione economica del testo di Catullo: si consiglia comunque l'edizione a cura di Alessandro Fo, Torino, Einaudi, 2018.

NB, per i non frequentanti: vd. sub E

B. Letture critiche:

S.J. Heyworth, Poems 62, 67 and Other Catullan Dialogues, in D. Kiss (ed. by), What Catullus Wrote, Swansea et al. 2015, pp. 129-155 (fornito dal docente e caricato sui materiali didattici). Ulteriori saggi e approfondimenti verranno indicati a lezione.

C. Cicerone, La repubblica, a cura di F. Nenci, Milano, BUR 2008 e successivi aggiornamenti e ristampe (lettura, traduzione e commento linguistico fino al cap. 15, aut nihil omnino ad vitam hominum adtinere dixerit; lettura in italiano della parte rimanente del I libro e studio dell'Introduzione generale di F. Nenci, con particolare riguardo alle questioni filologico-testuali).

D. Quanto alle questioni di critica testuale, si richiede la lettura di P. Chiesa, Elementi di critica testuale, Bologna, Pàtron, 2012, pp. 11-146; (per eventuali approfondimenti R. Tarrant, Texts, Editors, and Readers: Methods and Problems in Latin Textual Criticism. Roman Literature and its Contexts, Cambridge, UP, 2016). Per quanto riguarda gli aspetti linguistici, si dà per acquisita nei corsi di triennale la conoscenza della morfologia e della sintassi latina su testi di livello universitario (ad es. I. Dionigi/L. Morisi/E. Riganti, Il latino, Laterza, Bari 2011) e degli aspetti storico-linguistici, metrici e di critica del testo contenuti in A. Traina/G. Bernardi Perini, Propedeutica al latino universitario, Bologna, Pàtron 2007; Per questioni metriche in alternativa al capitolo VIII della Propedeutica al latino universitario (vd. supra), si può fare riferimento a L. Ceccarelli, Prosodia e metrica latina classica, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 20042, pp. 1-45. Per la sintassi latina si può fare riferimento a A. Traina/T. Bertotti, Sintassi normativa della lingua latina, rist., Bologna, Pàtron 2015.

NB COSTITUISCE ARGOMENTO DI ESAME IL SOLO MANUALE DI PAOLO CHIESA,

TUTTI GLI ALTRI SAGGI CITATI IN QUESTA SEZIONE SONO SOLO DI EVENTUALE APPROFONDIMENTO.

E. NON FREQUENTANTI (gli studenti non frequentanti sono tenuti a mettersi in contatto con il docente quanto prima)

Gli studenti non frequentanti devono comunque preparare le parti B, C, D, sul resto devono concordare un programma con il docente.

Lezione del 4 ottobre 2021 La tradizione manoscritta di Catullo

1) Codices Catulli antiquiores (ante a.D. 1400 exarati)

T (codex Thuaneus) = *Parisinus latinus 7990*, IX sec. (contiene il solo c. 62).

O = *Oxoniensis Bodleianus Canonicianus class. lat. 30*, ca. 1360-1375.

G = *Parisinus latinus 14137*, 1375 (Antonio da Legnago, cancelliere di Cansignorio della Scala).

R = *Vaticanus Ottobonianus lat. 1829*, ca. 1390 (copia fiorentina per Coluccio Salutati).

m = *Venezia, Marcianus latinus 12.80*, ca. 1399 (copia di **R** per Coluccio Salutati)

2) Titulus in incipit

Catulli Veronensis liber incipit *G* ad Cornelium *add. G*² Catulli Veronensis liber incipit ad Cornelium *R* Catullus Veronensis poeta *O*²

3) Subscriptio 'tu lector' in *G*.

Tu lector quicumque ad cuius manus hic libellus obvenerit Scriptori da veniam si tibi corruptus videbitur. Quoniam a corruptissimo exemplari transcripsit. Non enim quodpiam aliud extabat, unde posset libelli huius habere copiam exemplandi. Et ut ex ipso salebroso aliquid tantum suggeret, decrevit potius tamen corruptum habere quam omnino carere. Sperans adhuc ab alliquo alio fortuito emergente hunc posse corrigere. Valebis si ei imprecatus non fueris. 1375, mensis octobris 19, quando Cansignorius laborabat in extremis etc. Lesbia damnose bibens interpretatur.

3 Suggester *cod.*, *frustra in sugger*<er>et a *Rosbachio 1863*² et *vulgo emendatum*, cf. *Grazzini MD 55*, 2005, pp. 163-171.

4) Epigramma di Benvenuto Campesani in *G* et *R* (ca. 1315).

Versus domini Benvenuti de Campexanis de Vicencia de resurrectione Catulli poete Veronensis

Ad patriam venio longis a finibus exul;

causa mei reditus compatriota fuit,

scilicet a calamis tribuit cui Francia nomen

quique notat turbe pretereuntis iter.

quo licet ingenio vestrum celebrate Catullum

cuius sub modio clausa papyrus erat.

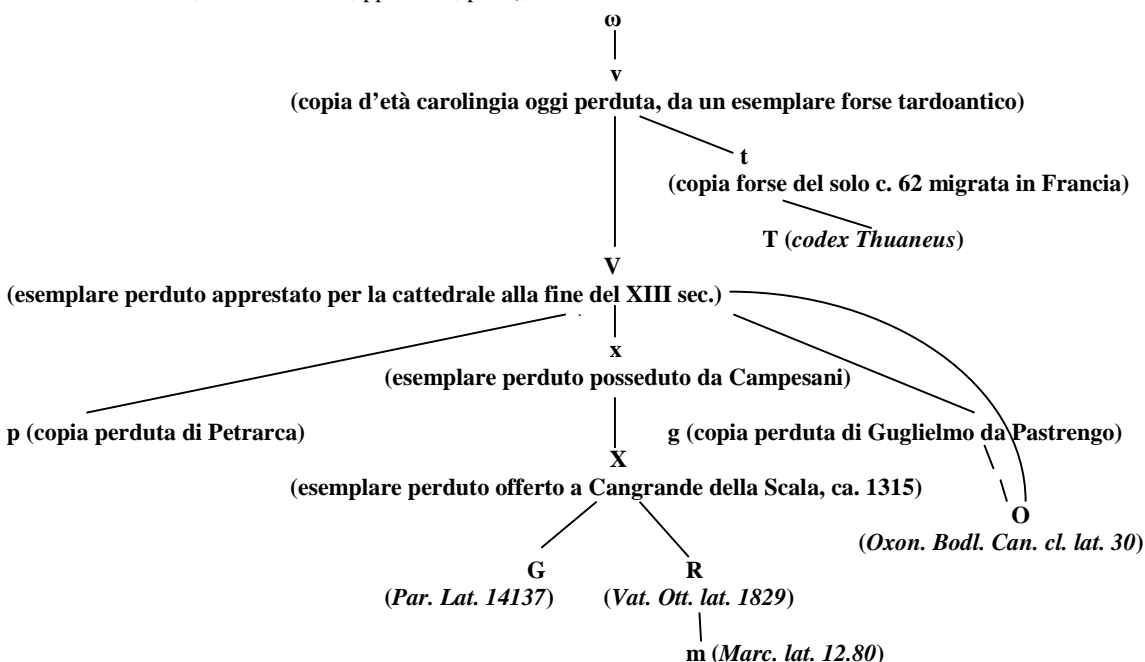
5) Guglielmo da Pastrengo, *vir.*, p. 53,1-4 Bottari = f. 18v *Ed. Ven.*

Catulus, Veronensis poeta, Ciceronis coetaneus, librum vario metrorum genere exaratum, multa iocosa et placita continentem, scolasticis legendum tradidit: Ptholomei [Protholomei *M*] Alexandri temporibus.

6) Nota in margine a Catull. 2,1 in *O*.

Completo prohemio opus suum inchoat, quod vario metrorum genere prosequitur. Materia tamen fere omnis est comica, ut inferius demonstratur.

7) **Stemma di Giuseppe Billanovich** (*Il Catullo della Cattedrale di Verona*, in *Scire litteras. Forschungen zum mittelalterlichen Geistesleben*, Bernhard Bischoff gewidmet, hrsg. von S. Krämer, M. Bernhard, «Abhandl. der bayer. Akad. der Wissensch., Philos.-histor. Kl.» N.F. 99, München 1988, pp. 35-57, p. 53), **con correzioni mie**.



Edizioni catulliane

Ed. princeps 1472, ISTC (= Incunabula ShortTitle Catalogue): HC (Incunabula in Special Collections) 4758. Hieronymus Squarzafricanus (ed.), *Catulli, Tibulli, Propertii carmina et Statii Silvae*, Vindelino de Spira impressa Venetiis 1472.

Ed. Parmensis 1473 (HC 4776). Franciscus Puteolanus (ed.), *Val. Catulli Veronensis poetae doctissimi liber ad Cornelium*, per Stephano Corallo impressum Parmae 1473.

Ed. Mediolanensis 1475 (HC 4759). Philippus de Lavagna (ed.), *Catulli, Tibulli, Propertii, et liber Siluarum Statii Papinii*, impressum Mediolani 1475.

Ed. Romana 1479 ca. ed.?, *Catulli Veronensis Epigrammaton Libellus*, Romae 1479 ca.

Ed. Vicentina 1481 (HC 4760). Johannes Calphurnius (ed.), *Catulli, Tibulli, Propertii carmina et Statii Silvae*, per Johannem de Reno et Dionysium Bertochum impressum Vincentiae 1481.

Ed. Regiensis 1481 (HC 4757) Ed.?, *Tibulli, Catulli, Propertii carmina*, Regii Lepidi 1481.

Comm. Parthenius 1485. Antonius Parthenius Lacisius, *In Catullum commentarii*, per Boninum de Boninis impressum Brixiae 1485.

Politianus. Politianus, *Miscellanea*, 1473-1494; **Palladius**: Palladius Fuscus (ed.), *Catullus una cum commentariis Eruditi Viri Palladii Fusci Patavini*, per Ioannem Tacuinum Venetiis 1496.

H. Avantius, Emendationes *Emendationum Hieronymi Auancii Veronensis in Lucretium: in Catullum: in pryaepias: in Statii Syluas*, (Venetiis 1500², 1493-95¹). **Editiones, Aldinae**: *Catullus, Tibullus, Propertius*, (Venetiis 1502¹, 1515²); **'Trincavelliana'**: *Catullus, Tibullus, Propertius, Gallus restituti per Hieronymum Avancium*, cardinali Farnesio dicantur (Venetiis s.d. [1535]).

SIGLA

V	fons communis codicum OGR (nunc deperditus)	ca. 1280?
O	Oxoniensis Bodleianus Canonicianus class. lat. 30	s. XIV (ca. 1360?)
G	Parisinus lat. 14137	anni 1375
R	Vaticanus Ottobonianus lat. 1829	ca. 1390?
T	Parisinus lat. 8071 (carmen 62)	s. IX
m	Venetus Marcianus lat. 12.80 (4167)	ca. 1398-1400

$O^2G^4T^2m^2$ codex ab ipso librario vel statim vel brevi correctus; similiter $a^2\beta^2$ (vide sis infra)

$G^2G^3G^4$
 $R^2R^3R^4$
 m^2

} manus recentiores

α	Bononiensis bibl. Universitatis 2621	1412
β	Parisinus lat. 7989	1423

$\gamma-\theta$ Quamquam hisce notis intellegendum est maiorem fere codicum partem, immo persaepe omnes, consentire, est ubi lectionem in paucis admodum codicibus invenias; si in uno tantum exstat, notam sic interclusi: (θ)

γ Mediolanensis Ambrosianus H 46 *sup.*
 Oxoniensis Bodleianus Canonicianus class. lat. 33
 Codex Antenoris Balbi sive Ashburneri (= No. 1)

- Leidensis Vossianus lat. in oct. 59
 Vaticanus Palatinus lat. 910.
 Hamburgensis scriin. 139.4
- δ Mediolanensis Braidensis (Brerensis) AD xii 37, no. 2
 Parisinus lat. 8234
 Berolinensis Diezianus B. Sant. 36
- ε Mediolanensis Braidensis (Brerensis) AD xii 37, no. 2
 Brixianus bibliothecae Querinianae A vii 7
 Londiniensis bibliothecae Britannicae Harleianus 2574
- ζ Florentinus bibliothecae nationalis Magliabechianus VII 1158
 Londoniensis bibliothecae Britannicae add. 11915
 Londoniensis bibliothecae Britannicae add. 11674
- η Vicentinus bibliothecae Bertolianae G. 2. 8. 12 (216)
 Guelferbytanus 332 Gudianus lat.
 Leidensis Vossianus lat. in oct. 81
 Oxoniensis Bodleianus Laudianus lat. 78
 Venetus Marcianus lat. 12.81 (4649)
 Venetus Marcianus lat. 12.153 (4453)
 Vaticanus Chisianus H.IV.121
 Vaticanus Vat. lat. 1608
- θ Londoniensis bibliothecae Britannicae Egertonianus 3027
 Londoniensis bibliothecae Britannicae Burneianus 133
 Pisaurensis bibliothecae Oliverianae 1167
 Parisinus lat. 8236
 Neapolitanus bibliothecae nationalis IV. F. 61

Editiones:

- 1472 ed. Veneta
 1473 ed. Parmensis
 ed. Rom. (Romae ca. 1475 impressa)
 Calph(urnius): ed. Vicentina 1481
 Av(antius): Emendationes in Catullum, Venetiis 1495
 (Av.², Venetiis 1500)
 Pall(adius): ed. Veneta 1496
 Ald(inas): ed. Veneta 1502 } (utramque curavit Avantius)
 Ald.²: ed. Veneta 1515 }
 Trinc.: ed. Veneta apud Trincavellium ca. 1535

Collis o Heliconii
 cultor, Uraniae genus,
 qui rapis teneram ad virum

58^b 2 *Ratherius, episcopus Veronensis, in sermone anno 963 habito (p.624 ed. Ballerini = Migne, Patrologia Latina CXXXVI: col. 736) pennigero, ut poeticus ille, volatu*

-
- 4 thesi O vinee OR niveis citisque bigis *Muretus* 5 hunc R, corr. R² plumunipedas G
 7 vinctos GR^m, victos O, iunctos G²: cunctos *Vat.* 1630 8 deffessus O 9 langoribus R
 praesens O 10 esse O mihi,] mi *Scaliger* amiceque ritando O
 59 1 Rufulum *Av.*: rufum V fellat O, fallat GR, ai. fellat R² 3 capere β 5 abse miraso O
 60 1 libistinis β²: libissinis O, libisinis GR, libysinis m 2 scylla de: silla V 4 suplicus O,
 supplicus G, supplitis R, -cis m 5 contemptam (η): contentam O, contempam O¹,
 contern G, conteptam G²R animis R
 61 1 obellicon iei O, o Eliconei GR

virginem, o Hymenaeae Hymen, o Hymen Hymeriaee;	5
cinge tempora floribus suave olentis amaraci, flammeum cape, laetus huc huc veni, niveo gerens luteum pede soccum;	10
excitusque hilari die, nuptialia concinens voce carmina tinnula, pelle humum pedibus, manu pineam quate taedam;	15
namque Iunia Manlio, qualis Idalium colens venit ad Phrygium Venus iudicem, bona cum bona nubet alite virgo,	20
floridis velut enitens myrtus Asia ramulis quos Hamadryades deae ludicrum sibi roscido nutriunt umore:	25
quare age, huc aditum ferens, perge linqere Thespieae rupis Aonios specus, nympha quos super irrigat frigerans Aganippe,	30

4 (hymenei R³?) hymen *om.* OR (add. R³) 5 o hymen hymeneae *Ald.*: hymen o
hymeneae hymen OR, o hymeneae hymen G 7 amaraci O¹, amarici V 8 flammeum *Vat.*
1630: flameum V 12 nuptialia R, *corr.* R² concinens β: continens V 13 tinnuula OG,
tinnuula R, *corr.* R² 15 pineam *Parth.* 16 iunia V, Junia G²: Vibia *Syme* manlio θ:
mallio V 17 id alium O (*et R, sed minimo intervallo*), ad alium G, *corr.* mG²
18 frigium V, phrygium m 21 vult O 23 amadriades V 24 ludricum OG roscido (δ):
rosido V 25 nutriunt *et R, corr.* R¹ 28 aonios O

ac domum dominam voca
coniugis cupidam novi,
mentem amore revinciens,
ut tenax hedera huc et huc
arborem implicat errans.

35

vosque item simul, integrae
virgines, quibus advenit
par dies, agite in modum
dicite, o Hymenaeae Hymen,
o Hymen Hymenaeae,

40

ut lubentius, audiens
se citarier ad suum
munus, huc aditum ferat
dux bonae Veneris, boni
coniugator amoris.

45

quis deus magis anxiiis
est petendus amantibus?
quem colent homines magis
caelitum, o Hymenaeae Hymen,
o Hymen Hymenaeae?

50

te suis tremulus parens
invocat, tibi virgines
zonula soluunt sinus,
te timens cupida novus
captat aure maritus.

55

tu fero iuveni in manus
floridam ipse puellulam

31 ac V: ad 1472 (et R³) 33 revinciens ε: revincens V 34 hac et hac Itali (Pal. 1652, Bodl. e 15, Vat. 3269, alii) 38 in nodum V, al. in modum R² 40 o hymenae (hi- O) hymenae hymen (hi- O) V: hymen o hymenae hymen (ζ) 41 lubencius O 42 citaries O 46/47 anxiiis/est Haupt, est ama/tis Bergk: amatis/est V (49a) conperaries ausit O, conperarier ausit GR: del. (γ) 50 o hymen (hi- O) hymenae hymen V: hymen o hymenae hymen (ζ) 51 suis tremulus η: sui si remulus V 53 zonulla O, zonulas Peiper 55 maritus Muretus: maritos V 56 fer o V (fer iuveni O) 57 puellulam O

dedis a gremio suae
matris, o Hymenaeae Hymen,
o Hymen Hymenaeae. 60

nil potest sine te Venus,
fama quod bona comprobet,
commodi capere, at potest
te volente. quis huic deo
compararier ausit? 65

nulla quit sine te domus
liberos dare, nec parens
stirpe nitier; at potest
te volente. quis huic deo
compararier ausit? 70

quae tuis careat sacris,
non queat dare praesides
terra finibus; at queat
te volente. quis huic deo
compararier ausit? 75

claustra pandite ianuae;
virgo, ades. viden ut faces
splendidas quatiunt comas?
.
. (80)

tardet ingenuus pudor.
quem tamen magis audiens,
flet quod ire necesse est. 80
(85)

58 dedis agremio sue matris V, d. a gremio s. m. m 59-60 o hymenaeae hymen (hi- O)
hymenaeae (matris hinc om.) V, o hymenaeae hymen o hymenaeae R² 61 nichil V, nil mG²R³
63 comodi R, corr. R² 65 comparier O 66 quid GR, corr. R² 68 nitier β: vities O,
vicies GR 70 comparies O 75 comparier O, comparī G(corr. G²) 77 ades adn. Marc.
12.128: adest V 78 quatiunt O Post 78 lacunam statuit Ellis, post 79 L. Mueller

flere desine. non tibi, Au-
runculeia, periculum est
ne qua femina pulcrior
clarum ab Oceano diem
viderit venientem.

87
(90)

talis in vario solet
divitis domini hortulo
stare flos hyacinthinus.
sed moraris, abit dies.
prodeas, nova nupta.

90
(95)

prodeas, nova nupta, si
iam videtur, et audias
nostra verba. viden? faces
aureas quatiunt comas;
prodeas, nova nupta.

97
(100)

non tuus levis in mala
deditus vir adultera,
probra turpia persequens,
a tuis teneris volet
secubare papillis,

100
(105)

lenta sed velut adsitas
vitis implicat arbores,
implicabitur in tuum
complexum. sed abit dies;
prodeas, nova nupta.

105
(110)

o cubile, quod omnibus

.
.

82/83 Au/runculeia sic divisit Turnebus 83 / aurunculeia O, / arunculeia GR
88 ortullo OG, -ulo G¹ (et G²) R 89 iacintinus O, iacintinus GR 90 abit (ð): abiit
91 om. V: add. Ald. 94 viden (ð). vide ut Parth.: videri ut O, viden et R, viden ut GR
99 probra turpia Calph.: procatur pia V 101 se cubare O 102 lenta ß O, lentag; GR
lenta qui Av., l. quin Trinc. velut] vult O 105 abit ð: abiit V (107-8) "o cubile quod
omnibus / candido pede lectulis: post ista duo carmina fenestra in codice antiquo sequitur
et sine dubio tres desunt versus" A. Guarinus, qui et 109-111 om.

candido pede lecti,	(115)
quae tuo veniunt ero, quanta gaudia, quae vaga nocte, quae medio die gaudeat! sed abit dies; prodeas, nova nupta.	110 (120)
tollite, <0> pueri, faces: flammeum video venire. ite concinite in modum "io Hymen Hymenaeae io, io Hymen Hymenaeae."	115 (125)
ne diu taceat procax Fescennina iocatio, nec nuces pueris neget desertum domini audiens concubinus amorem.	120 (130)
da nuces pueris, iners concubine; satis diu lusisti nucibus; libet iam servire Talasio. concubine, nuces da.	125 (135)
sordebant tibi vilicae, concubine, hodie atque heri; nunc tuum cinerarius tondet os. miser a miser concubine, nuces da.	130 (140)

109 hero V 110 quae eſ: -que V 111 quae de: -que V 112 abit ηθ: abiit V 114 o add. η
115 flammeum e: flammineum O, flamineum GR vido O 117, 118, 116 hoc ordine GR:
117, 118 (om. 118) O 118 io add. V (idem in similibus quae sequuntur) 119 taceat γ:
tacetis V 120 fescennina O iocatio Heinsius: locatio OR, lotatio G, locutio R²
121 ne R² nucen G, corr. G² 125 diu] domini O 127 nam O 129 villice GR
132 misera O, miserah R, miser ah GR²

<i>diceris male te a tuis</i>	
unguentate glabris, marite, abstinere, sed abstine.	135
io Hymen Hymenaeae io, io Hymen Hymenaeae.	(145)
scimus haec tibi quae licent sola cognita, sed marito ista non eadem licent.	140
io Hymen Hymenaeae io, io Hymen Hymenaeae.	(150)
nupta, tu quoque quae tuus vir petet cave ne neges, ni petitum aliunde eat.	145
io Hymen Hymenaeae io, io Hymen Hymenaeae.	(155)
en tibi domus ut potens et beata viri tui, quae tibi sine serviat (io Hymen Hymenaeae io, io Hymen Hymenaeae)	150 (160)
usque, dum tremulum movens cana tempus anilitas omnia omnibus annuit.	155
io Hymen Hymenaeae io, io Hymen Hymenaeae.	(165)
transfer omine cum bono limen aureolos pedes, rasilemque subi forem.	160
io Hymen Hymenaeae io, io Hymen Hymenaeae.	(170)

134 diceris 1473: diceres V male G, malle OR tu R, corr. R² 135 unguenta te V
138 om. V, add. β 139 simus O quod R, -que OGR², corr. R² 142-6 desunt in R,
add. in margine R² (habet m) 143 om. O 144 quae R², que V tuis GR², corr. R² bis
145 patet G 146 ne R² 148 om. OG 151 sine serviat Parth., sine fine servit invitis
numeris γ: sine servit V 153 om. O 155 anilitas η: anilis etas O, annilis etas GR
158 om. O 159 homine R, corr. R¹(R²?) 160 aureolos R 161 rassilemque O,
rassilemque GR, corr. R² subi ζ: sibi V 163 om. O

aspice intus ut accubans vir tuus Tyrio in toro totus immineat tibi. io Hymen Hymenaeae io, io Hymen Hymenaeae.	165 (175)
illi non minus ac tibi pectore urit in intimo flamma, sed penite magis. io Hymen Hymenaeae io, io Hymen Hymenaeae.	170 (180)
mitte brachiolum teres, praetextate, puellulae: iam cubile adeat viri. io Hymen Hymenaeae io, io Hymen Hymenaeae.	175 (185)
<vos> bonae senibus viris cognitae bene feminae collocate puellulam. io Hymen Hymenaeae io, io Hymen Hymenaeae.	180 (190)
iam licet venias, marite: uxor in thalamo tibi est, ore floridulo nitens, alba parthenice velut luteumve papaver.	185 (195)
at, marite, ita me iuvent caelites, nihilo minus	190

164 intus Statius: unus V 169 ac R, hac OG 170 urit in Goold: uritur OG, urimur R
171 flama GR, corr. R² penite] perit en O. Skutsch 175 praetextare O, prectate R,
corr. R² puellulae η: puella V 176 adeant GR 179 vos add. Av. (qui et unis
senibus bonae) viris (γ): unis V 180 bene R³ (beuc ed. Rom.), breve a: berve V
181 puellulam η: puellam V 185 tibi est β (sig. transp. add. β²): est tibi V 187 vult GR,
vultu R² 189-93 post 198 V: huc revocavit Scaliger 189 at, marite, ita me iuvent
Scaliger (at marite iam B. Pisanus Puccium ut videtur secutus): ad maritum tamen
iuvenem V 190 nichil ominus O, nichilominus G, nichilominus G², nichilominus R,
nichil-ominus R²

pulcher es, neque te Venus
neglegit. sed abit dies;
perge, ne remorare. (200)

non diu remoratus es:
iam venis. bona te Venus
iuverit, quoniam palam
quod cupis cupis, et bonum
non abscondis amorem. (205)

ille pulveris Africi
siderumque micantium
subducat numerum prius,
qui vestri numerare vult
multa milia ludi. (210)

ludite ut lubet, et brevi
liberos date. non decet
tam vetus sine liberis
nomen esse, sed indidem
semper ingenerari. (215)

Torquatus volo parvulus
matris e gremio suae
porrigens teneras manus
dulce rideat ad patrem
semihiante labello. (220)

sit suo similis patri
Manlio, ut facile obviis
noscitetur ab insciis (215)

191 pulcher es "alii" apud Robortellum, pulcher is Puccius (?), adn. Marc. 12.127:
pulchre res V neque θ: nec V 192 negligit GR abit ηθ: abiit V 193 rememorare GR
194 remoratus Calph.: remota O, remorata GR 196 iuverit θ: invenerit V 197 cupis
cupis R² 198 abscondis ζγ: abscondes V 199 africi Heinsius (africeī Lachmann): enies
200 micantium O 202 vestri β: nostri V vult Calph.: volunt V 203 ludi ed. Rom. (ed.
Scaliger): ludere V 204 ludite ut Parth. (ut iam Calph.): et ludite et V 205 liberos
in rasura 207 nididem O 208 ingenerati O 209 torcutus O 210 egremio G, et
gremio OR, corr. R² 213 semihiante Scaliger: sed michi ante V 215 manlio O, manlio
Laur. 36.23, δ ut scripsit: et V facie Burman insciis ζη (-ieis Lachmann): insciens
215/216 omnibus / ... ab insciis Dawes obvieis Pleitner: omnibus V 216 noscite ab

et pudicitiam suae
matris indicet ore. (225)

talis illius a bona
matre laus genus approbet,
qualis unica ab optima
matre Telemacho manet
fama Penelopaeo. (230)

claudite ostia, virgines:
lusimus satis. at, boni
coniuges, bene vivite et
munere assiduo valentem
exercete iuventam. (235)

62

Vesper adest; iuvenes, consurgite; Vesper Olympo
expectata diu vix tandem lumina tollit.
surgere iam tempus, iam pinguis linquere mensas;
iam veniet virgo, iam dicetur hymenaeus.
Hymen o Hymenaeae, Hymen ades o Hymenaeae! 5

Cernitis, innuptae, iuvenes? consurgite contra;
nimirum Oetaeos ostendit Noctifer ignes.
sic certest; viden ut pernicious exsiluere?
non temere exsiluere; canent quod vincere par est.
Hymen o Hymenaeae, Hymen ades o Hymenaeae! 10

62 1 Varro, *De lingua latina* 7.50

217 suae *Calph.*, suo (C): suam V 218 iudicet O 219/220 bona matre/laus V
220 egenus O 221 ab *om.* O 222 telemacho C: thelamacho O, theleamacho GR
223 pene lopeo O, penolopeo GR 224 ostia *Carp.*: hostia V 225 at boni C: ad bonlei O,
ad bolnei GR, al. bonei R² 226 bene vivite C: bone vite V 227 assiduo C: assidue V
228 exercere O
1 olimpo O 3 pingues GR liquere O 4 imeneus O 5 hymes ades R, corr. R²
hymenaeae ... Hymenaeae T 6 con surgit eretera T, consurgere contra γ 7 oeta eos T,
oetheos R³, hoc eos V. ignes R³, imbres T, imber V 8 sic certe est *Statius* (certest
Haupt): siccer tes i: (=id est) T, sic certe si V, sic certe R² exsiluere TV 9 quod T, quo V
vincere B. *Guarinus*: visere TV par est T, parent V 10 hymene (hymeno T²) hymenaeae
hymenaeae ades o: hymeneq T, hymen ohymence (o hymene G, o hymenee Rm) hymen
(hi- O) ades o hymenae V

Non facilis nobis, aequales, palma parata est;
 aspiciate, innuptae secum ut meditata requirunt.
 non frustra meditantur: habent memorabile quod sit;
 nec mirum, penitus quae tota mente laborant.
 nos alio mentes, alio divisimus aures;
 iure igitur vincemur: amat victoria curam.
 quare nunc animos saltem convertite vestros;
 dicere iam incipient, iam respondere decebit.
 Hymen o Hymenaeae, Hymen ades o Hymenaeae!

Hespere, quis caelo fertur crudelior ignis?
 qui natam possis complexu avellere matris,
 complexu matris retinentem avellere natam,
 et iuveni ardenti castam donare puellam.
 quid faciunt hostes capta crudelius urbe?
 Hymen o Hymenaeae, Hymen ades o Hymenaeae!

Hespere, quis caelo lucet iucundior ignis?
 qui desponsa tua firmes conubia flamma,
 quae pepigerè viri, pepigerunt ante parentes,
 nec iunxere prius quam se tuus extulit ardor.
 quid datur a divi felici optatius hora?
 Hymen o Hymenaeae, Hymen ades o Hymenaeae!

Hesperus e nobis, aequales, abstulit unam.

11 nobis V, nobilis T aequales Lachmann: (a)equalis TV 12 aspice O secum T³, que
 secum O¹GR (querunt secum O primo) meditata requirunt T, meditare querunt V
 meditata requaerunt Ric. 606²(a²) 13 hunc O, habent (hñt) GR memora psilequod
 14 versum habet T, om. V: adhuc latente T, rest. (ex codice nunc deperdito) Parrhasius
 laborent Vossius 15 nos V, non T (supra scr. al. dividamus G³) 17 nunc T, non
 convertite T, committite R, committite OGR³ 18 incipient T, corr. T² res ponder
 19 hymeneae ... hymeneae T 20 quis T, qui V fertur TV: lucet (γ) 21 complexu
 velere (vellere T²) T amatrix O, corr. O¹ 22 con plexu T avellere V, avellere
 Natam T 24 crudelius T 25 Kymeno hymeneae Kymenades o Kymeneae T 26 quid
 qui V 27 firmes V, fines T flama G 28 quae T, quo V, quod θ Tub. (et R³)
 29 vinxere O 30 a om. T optacius O 31 Kymeno Kymeneae Kymenades o Kymeneae
 32 Hesperus T equales V, equalem R², equalis T Post 32 lacunam statuit Av.

namque tuo adventu vigilat custodia semper.
 nocte latent fures, quos idem saepe revertens,
 Hespere, mutato comprehendis nomine Eous
 at lubet innuptis ficto te carpere questu. 35
 quid tum, si carpunt, tacita quem mente requirunt?
 Hymen o Hymenaeae, Hymen ades o Hymenaeae!

Ut flos in saeptis secretus nascitur hortis,
 ignotus pecori, nullo convulsus aratro,
 quem mulcent aerae, firmat sol, educat imber; 40

multi illum pueri, multae optavere puellae:
 idem cum tenui carptus defloruit ungui,
 nulli illum pueri, nullae optavere puellae:
 sic virgo, dum intacta manet, dum cara suis est; 45
 cum castum amisit polluto corpore florem,
 nec pueris iucunda manet, nec cara puellis.
 Hymen o Hymenaeae, Hymen ades o Hymenaeae!

Ut vidua in nudo vitis quae nascitur arvo,
 numquam se extollit, numquam mitem educat uvam,
 sed tenerum prono deflectens pondere corpus 50
 iam iam contingit summum radice flagellum;
 hanc nulli agricolae, nulli coluere iuveni:
 at si forte eadem est ulmo coniuncta marita,

45 Quintilianus, *Institutio oratoria* 9.3.16

35 comprehendis O, comprehendis GR (corr. G³), comperendis T eous Schrader.
 Hesperem T, eosdem V 36 at libet V, adluet T in nuptis GR 37 quittum T, quod
 Hymen V, al. quid tum R² carpiunt T tacita quem de: tacita quam V, tacitaquerna T
 38 Kymeno Kymeneae Kymenales Kymeno Kymenee T 39 secretis R, corr. R² ortis V
 40 convulsus T, conclusus V, contusus R² 41 quae mulcens aera firma soleducat T Post
 lacunam unius versus (<iam iam>...) indicavit Spengel! 42 obtavere V 43, 44 om.
 45 dum cara a, Quintilianus: tum c. TOG, cum c. R, tum c. R² suis sed ηθ, suis
 T, Quintilianus: sui sed V 46 amixit R, corr. R² 48 Kymeneo Kymenee Kymenades
 Kymenee (o om.) T 49 ut V, et T 50 numquam (nun- G²) mitem (vitem O) educat
 uvam V, quam muniteam ducaturvam T 51 deflectens V, per deflectens T 52 flagellum T
 agricolae T, agriculle T² nulli coluere O, nulli colluere GR, corr. R², multi acoluere T
 iuveni O, corr. O² 54 at si V, apsi T est ultimo GR, corr. R² marita T, marito V

multi illam agricolae, multi coluere iuveni:
 sic virgo dum innupta manet, dum inculta senescit;
 cum par conubium maturo tempore adeptae est,
 cara viro magis et minus est invisae parenti.
 Hymen o Hymenaeae, Hymen ades o Hymenaeae!

Et tu ne pugna cum tali coniuge, virgo.
 non aequum est pugnare, pater cui tradidit ipse,
 ipse pater cum matre, quibus parere necesse est.
 virginitas non tota tua est, ex parte parentum est,
 tertia pars patris est, pars est data tertia matri,
 tertia sola tua est: noli pugnare duobus,
 qui genero sua iura simul cum dote dederunt.
 Hymen o Hymenaeae, Hymen ades o Hymenaeae!

63

Super alta vectus Attis celeri rate maria,
 Phrygium ut nemus citato cupide pede tetigit
 adiitque opaca silvis redimita loca deae,
 stimulatus ibi furenti rabie, vagus animis,
 devulsit ili acuto sibi pondera silice.
 itaque ut relicta sensit sibi membra sine viro,
 etiam recente terrae sola sanguine maculans,
 niveis citata cepit manibus leve typanum,

63 1 *Grammatici Latini VI: 154 (Marius Victorinus), 421 (Terentianus)* 2 *Grammatici Latini VI: 262 (Caesius Bassus)*

55 coluere (γ), acoluere *T*, acc- *V* iuveni *OG*, corr. *G*² 56 innupta *H. Weber* (cf. *Quint. ad 45*): intacta *TV* dum (2^o) *V*, tum *T* 57 conubium *V* 58 cura *TV*, corr. *R* viro *TOG*¹, virgo *R* 58b add. *Muretus* 59 tu *V*, tua *T* ne *B. Guarinus* (nei *Baehrens*, nec *TV* 60 equom *T* (equum β), equo *V* 61 ipse om. *R*, add. *R*² 62 om. *T* 63 pars patris est *Parrhasius*, pars patrist *Haupt* (pars patri iam *Av.*): patris *T*, pars patri *V* pars est *T*, est *O*, data pars *GR* 64 solit tu est noli tuignare *T* 66 Kymeno Kymenaeae kymenades -o- Kymenaeae *T* ... hymenaeae *G*, -ne *G*²

63 1 vetus *O* attis *Terentianus, Marius Victorinus*: actis *V* celeri testes *vett.*, θ : celere *W* 2 (*sim.* 20, 71) frigium *V*, phrygium *m* 3 adiitque (?) *O* (*desunt apices*) 4 ibi *Puccius* ubi *V* animis *a*, animi *Parth.*: amnis *V* 5 devulsit *Haupt*: devolvit *V* ilei *Bergk*: iletas *V* pondera silice *Av.*: pondere silices *V* 7 et iam *G* maculas *V* 8 typanum *Scaliger*: tympanum *O*, tym- *GR*

Inferum Leporem quare demē ferere. **PALCIBITA**
 Non amo quod uincat sed quod succubere nauit
 Et didicit melius tenet elino palen. **SIMIUS**
 Callidus emissas eluderimus hastas
 Simi cauda forem certo precus eram.
PUELLA CADITANA
 Intrem uisus crux tam blendū puri uapsum
 maffurbatorem fecerit rppolū. **CHIBALA**
 Atraccedere lucentia matris amoris
 Et riuens gallus uendere sepe solet. **PUR**
 Sicut nobis & te puer non pumice leuis
 Propter quem placeat nulla mihi. **CESIOS**
 Gollo neccepuer meros amores
 Ceston de ueneris sinuccedentē. **IDIM**
 Sum e cithera comediau neccepuer
 Ut sit amatore balteus iste iouem. **NOCTURUS**
 Currant uerba licet man est uelocior illis
 Nidum lingua sui dextra pegit opus. **CONCA**
 Lais adequorec cor rex mareotica conca
 Fiat inoffensa curricharudo uia. **MORIO**
 Non mendax stupor nec fingit arystedolosa
 quisq; plus iustonia pite ille sapit. **CAPITABERBEUM**
 Mollia fraxa secus ita colla mariti **LUS**
 hoc meruit tunicam qui tibi seue dedit. **SUMUL**
 Si solum spectet hominis caput hec coa credas
 sistet em uideat astri nacet pites. **PARMA**
 Hec que sape solet uincit quae in cere raro
 Pymatibi scutum pumillo nitere
COMICI PVERILIS COMEDI PIRI
 Non erit in turba quisquam missumē. **NOCTURUS**
 Sed poterit quous effediet & apaxo. **FIBULA**
 Diem hi sim plueret com oedus & chitea uelut
 fibula qui prestet carius ut sinuat. **ACCIPS**
 Non tantum calcem sed canu felle uel aler
 Cilla da dum cocceat crescit harym da manu. **ACCIPIT**
 Predo futo uo luorum famulus nunc accipit
 Decepit & capax nisi bimerelauer. **OBSONATOR**

51
 Dic quous & quous cupias cenare nec unum
 Addiderit uerbum cena parata tibi est. **CORBULU**
 P super cuiusdicius nullor referentia pummor
 Carminacum scribas accipe cor quod habet. **COCUS**
 Non sicut ar sole coco seruire paratum
 Nolo cocus domini debet habere equalam. **GRACULA CUIERIB;**
 & arabia curua gratacula iude & offella
 Spumeus in lon get cui pite fune & aper. **PLISIO**
 Mille abidul ces operum manus ista figuras
 Extru & huic unā parca laborat apis. **ADIPATA**
 Surgite iam uendit pueris lectacula pistor
 Cristatae que sonant undiq; lucis aues. **M**
UALERI MARCIALLIS APROPHORETA
EXPLICIT FELICITER
EPITHALAMIUM CATULLI

Vespera deest iuuenes consurgite ues per olympo
 Ex peccata diu uixcedem lumina collit
 Surgere iam tempus iam pinguis linquerem fas
 I amuenit uirgo iam dicitur hirmeneus
 Hirmeno hirmeneae hirmenader o hirmeneae
 Cernas innuise iuuenes con surgi eretera
 Nimirum oeda eos ostendit noctifer imbyer
 Siccet ces. i. uiden ut p nictet exilueret
 Non temere exilueret canent quod uisere par est
 Hirmeno hirmeneae hirmenae adeso hirmeneae
 Non facilis nobilis equalis palma paratae
 Aspice innupte secum ut meditatae requirunt
 Non frustre meditantur habent memore p ille qd sit
 Nec mirum penais que tota mte labonent
 Non alio mentes aliouuissimus aures
 I ure igitur uincemur amat uictoria cura
 Quae renunc animos saltem conuertit uestros
 Dicere iam incipiunt iam res pondere decabit
 Hirmeno hirmeneae hirmenader o hirmeneae
 Hespera quis caelo ferat crudelior ignis
 Qui nunc possit complexa uelere matris
 Conplexa matris renentem auelle piam

Et iuueni ardenti castam donare puella
 Quid fecerunt hostes captae credulus urbe
 Kirmeno kirmenee kirmenades o kirmenee
 Hesperis equis celo lucet iucundior ignis
 Quid est post tertia fines conubia floema
 Que pepigere uir pepigerunt ante parones
 Nec iunxere prius quam setius extulit arda
 Quid datur diuis felici optatus horre
 Kirmeno kirmenee kirmenades o kirmenee
 Hesperis nobis equales abstulit unam
 Namque tuo aduentu uigilant custodia semp
 Nocet lucens furis quos idem sepe reuertens
 Hesperis mutato comperendis nomine eossem
 Ad lucet in nuptis fictote carper equetu
 Quicquid sic arpiunt a cetera quomamenter equirunt
 Kirmeno kirmenee kirmenades kirmeno kirmenee
 Ut flos in sepius secretus nascitur horris
 Ignotus pectori nullo conuoluis aratro
 Quae muleis aure firma soleducet imber
 Multi illum pueri multae obtutuere puella
 Sic uir godum in ta cetera manet amearasur
 Cume castum amittit polluto corpore florem
 Nec pueris iucunda manet nec capta puellis
 Kirmeneo kirmenee kirmenades kirmenee
 Et uicua innudo uitas quenas citur aruo
 Numqua se excolle qua munte amduca uia
 Sed tene rum p no p flectens pondere corpi
 Idam iam contingit summum radice flectellu
 Hanc nulli agricolae multi a coluere iuueni
 Ap si forte eadem e ulmo coniuncta marte
 Multi illam agricolae multi a coluere iuueni
 Sic uir godum in ta cetera manet amearasur
 Cū par conubium auro ore p ore adepce est
 Curauit magis & minus e inuisa parenti
 Et tuane pugna cum talicon iugentur go
 Nonne quomē pugnat epa autem didit ipse
 Ipse pater cum matre quibus parente esse

Tertia pars is parte data tertia matri
 Tertia soluta est noli tuignare duobus
 Quis generos sua uira simul cum dote dederunt
 Kirmeno kirmenee kirmenades o kirmenee
 DE MAGISTRO LUDINICLEGENTI
 Indocui tenentem suscepit conculo pubem 221
 Quam ne cogere primas discrete litterulcer
 Sed eū discipulos nulli cetero recoheret
 Et ferulis culpas tollere cetera in est
 Proiectus pueri tabulis florem ludunt
 Lam nomen ludinice magister habet DICINTRA
 Ore lecto tergoq; caper postrema que serpor
 beluat in gemino mittere ab ore fecer De uastem
 Aurea m. donas claudite bastera pudicas
 Quere diuis paculum gestet utruq; lectus
 Hanc geminus portat duplici sub robore burdo
 prouhit & medico pendulae septa gradu
 prouisum e caute nec per loca publica pergens
 fuscaur uis casta marte uiris DI PAN TOMIUM
 Mascula femineo deribans pectora sexu
 Atq; apertis lectu sexum aduicrum q; latit
 Ingressus scenam populum saltator adorat
 solertis pendet proderet aerbam au
 Nam cum gressu chorus disfundet cartaca dulcis
 Quere resonat cantor motibus ipse probat
 Pugnat ludit amat baccatur uertitur asta
 Inlustrat uerum cuncta decore plect
 Toclizus quod membra uiro mirabilis artem
 Que facit articulos a silena loqui Disfunambulo
 Stupet subpositis tenduntur uincula lignis
 quem fido ascendit docti iubente gradu
 Quam supera et uis pndit crura uator
 Uixque aubus feculi in mite curte homo
 Brechia distendens gressum pinane gubernat
 Ne ceptae gressu plena rudente cadat
 Dedalus adstruitur terras mutat seuolatu
 Et medium pinnis per se uis fedi em

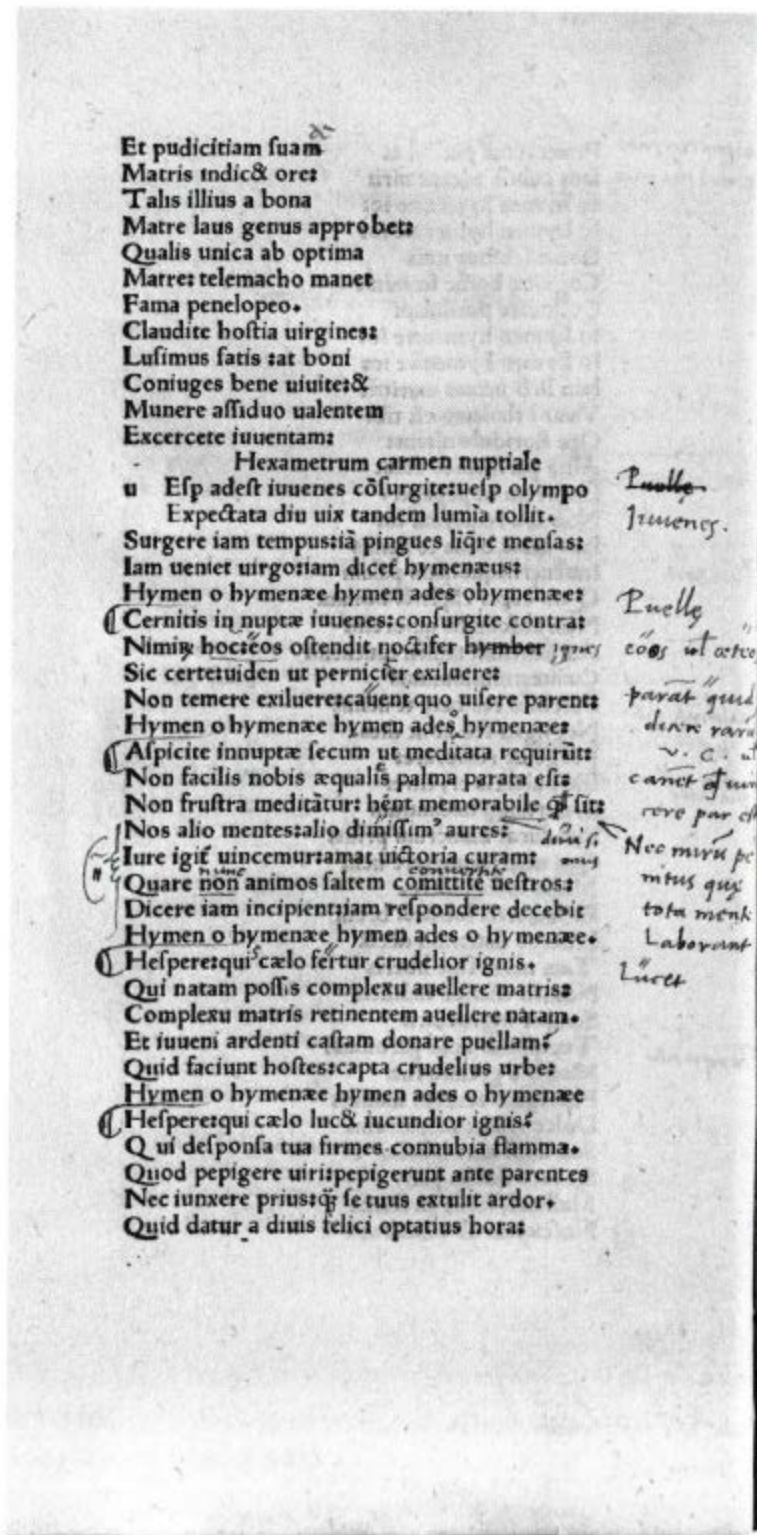


Plate II. Aberdeen, University Library, Inc. 165: Catullus 62 with Parrasio's marginalia
© University of Aberdeen, 2015.

Hymen o hymenæ hymen ades o hymenæ
 Hesperus a nobis æqualesi abstulit unam.
 Nanq; tuo aduentu uigilat custodia semper
 Nocte latent fures: quos idem sæpe reuertens
 Vespere mutato comprehendis nomine eodem
 At lub& innuptis ficto te carpere questus
 Quid eum si carpunt: tacita q; mēte requirunt. *que*
 Hymen o himenæ hymen ades o hymenæ
 Ut flos in septis secretus nascitur hortis
 Ignotus pecori nulli contusus aratro.
 Quem mulcent auræ: firmat sol educat humber
 Multi illum pueri: multæ optauere puellæ
 Idem quom tenui carptus defloruit unguis
 Nulli illum pueri nullæ optauere puellæ *est*
 Sic uirgo dum intacta man&: dum cara suis: sed
 Cum casto amisit polluto corpore florem
 Nec pueris iucunda man&: nec cara puellis.
 Hymen o hymenæ hymen ades o hymenæ
 Ut uidua in nudo uitis quæ nascitur aruo:
 Nunq; se extollit nunq; mitem educat uuam
 Sed tenerum prono deflectens pondere corpus
 Iam iam contigit summū radice flagellum
 Hanc nulli agricolæ nulli ac coluere iuueni.
 At si forte eadem est ulmo cōiuncta marito
 Multi illam agricolæ multi ac coluere iuuenis
 Sic uirgo dum intacta manet dū inculta senescit.
 Cara uiro magis: & minus est inuisa parenti.
 Et tu nec pugna cū tali coniuge uirgo *At*
 Non æquum est pugnare: pater cui tradidit ip&
 Quom par cōubiu maturo tempore adeptæ ē
 Iple pater cum matre: quibus parere necesse est.
 Virginitas non tota tua est: ex parte parentum est
 Tertia pars matri data: pars data tertio patri
 Tertia sola tua est: noli pugnare duobus
 Qui genero sua iura simul cum dote dederunt.
 Hymen o hymenæ hymen ades o hymenæ
 De Berecynthia & Atys. *At*
 f Vper alta uectus atys celere rate maria
 Phrygiū ut nem? cito cupide pede tetigit
 Aditq; opa syluis redimita loca deæ
 Stimulatus ubi furenti rabie uagus amnis *amnis*
 Deuoluit lectas acuto sibi pondere silices
 g i

*Quid tu si
carptus.*

*Dum p tum
quærit.
castum*

*tum
tum par non
tum maturo
ip& aduip&*

*Tertia pars pris
est: pars i data
tertia mri*

atys

ibi

*adhs. aliqui
hymen h&hs.*

Plate III. Aberdeen, University Library, Inc. 165: Catullus 62 with Parrasio's marginalia
 © University of Aberdeen, 2015.

Omnia qui magni dispexit lumina mundi,
 qui stellarum ortus comperit atque obitus,
 flammeus ut rapidi solis nitor obscuretur,
 ut cedant certis sidera temporibus,
 ut Triviam furtim sub Latmia saxa relegans
 dulcis amor gyro devocet aërio:
 idem me ille Conon caelesti <in> lumine vidit
 e Bereniceo vertice caesariem
 fulgentem clare, quam multis illa dearum
 levia protendens brachia pollicita est,
 qua rex tempestate novo auctus hymenaeo
 vastatum finis iverat Assyrios,
 dulcia nocturnae portans vestigia rixae,
 quam de virgineis gesserat exuviis.
 estne novis nuptis odio Venus? anne parentum
 frustrantur falsis gaudia lacrimulis,
 ubertim thalami quas intra limina fundunt?
 non, ita me divi, vera gemunt, iuerint.
 id mea me multis docuit regina querellis
 invisente novo proelia torva viro.
 et tu non orbum luxti deserta cubile,
 sed fratris cari flebile discidium,
 cum penitus maestus exedit cura medullas.
 ut tibi tunc toto pectore sollicitae
 sensibus ereptis mens excidit! at <te> ego certe
 cognoram a parva virgine magnanimam.

66 15 Hieremias de Montagnone, *Compendium moralium notabilium* 4.6.3

66 1 dispexit *Calph.*: despexit V 2 obitus (e): habitus V 3 flammeus V obscuretur O 4 ceteris O 5 sub latmia (η): sublamina O, sublimia GR, al. sublamia vel sublimina (sic) R² relegans η: religans V 6 gyro 1472 (guro *Ellis*), divo e: guoclero V 7 in lumine *Vossius* (lumine iam ζ), limine *Heinsius*, in limite *Doering*, in culmine *Maehly*: numine V 8 e bereniceo η: ebore niceo V 9 dare G, corr. G² cunctis *Haupt* (fort. recte) 10 pollicita O 11 qua rex 1473: quare ex V auctus (s), *Peiper* hymenaeo O 12 vastatum ζ: vastum V iverat γ: ierat V assyrios V 13 nocturne G, corr. G² 14 exivius O 15 anne θ: atque V 17 uberum O limina ζ: lumina V 18 divi β: diu V geniunt O iuerint 1472: iuverint V 19 querellis O 21 et V, al. at R² non] vero (ūo) O 22 fratris] factis O dissidium GR 23 cum] quam *Bentley*, tum *Lachmann*, ut *Bachrens* 24 ibi G tunc O, nunc GR, al. tunc R² sollicitae (η): sollicitet V 25 excidit R, exc- R² te *add. Trinc.* 26 magnanimam ζ: magnanima V

anne bonum oblita es facinus, quo regium adepta es
 coniugium, quod non fortior ausit alis?
 sed tum maesta virum mittens quae verba locuta es!
 Iuppiter, ut tristi lumina saepe manu! 30
 quis te mutavit tantus deus? an quod amantes
 non longe a caro corpore abesse volunt?
 atque ibi me cunctis pro dulci coniuge divis
 non sine taurino sanguine pollicita es,
 si reditum tetulisset. is haud in tempore longo 35
 captam Asiam Aegypti finibus addiderat.
 quis ego pro factis caelesti reddita coetu
 pristina vota novo munere dissoluo.
 invita, o regina, tuo de vertice cessi,
 invita: adiuro teque tuumque caput, 40
 digna ferat quod si quis inaniter adiuravit:
 sed qui se ferro postulet esse parem?
 ille quoque eversus mons est, quem maximum in oris
 progenies Thiae clara supervehitur,
 cum Medi peperere novum mare, cumque iuventus 45
 per medium classi barbara navit Athon.
 quid facient crines, cum ferro talia cedant?
 Iuppiter, ut Chalybon omne genus pereat,
 et qui principio sub terra quaerere venas
 institit ac ferri stringere duritiem! 50
 abiunctae paulo ante comae mea fata sorores
 lugebant, cum se Memnonis Aethiopsis
 unigena impellens nutantibus aera pennis
 obtulit Arsinoes Locridos ales equus,

27 quo Puccius: quam V adepta es Calph.: adeptos O, adeptus GR 28 quo ζη fortior O:
 fortius ed. Iuntina anni 1503 ausit Puccius, ex eisdem fortasse codicibus quos citat
 P. Nucettus apud Robertellum: aut sit V 29 cum O mictens R, corr. R² que GR,
 quae R² 30 tersti Av. 32 adesse G 33 me Puccius: pro V cunctis G 34 taurino
 om. O 35 sed V, al. si R² redditum O tetulisset ζ: te tulisset V haud Ald., haut
 Statius: aut V 36 asiam GR 38 dissoluo O 40 caput OR (corr. R²) 41 feratque O
 adiuravit Av.: adiuraverit V 43 quae O maximum Puccius: maxima V 44 Thiae Vossius,
 Phthiae iam η, Phthiae B. Pisanius, Puccium ut videtur secutus: phitie O, phytie GR
 supervehitur O, corr. O², super vehitur G 45 tum OG, cum R peperere η: propere V
 cumque O, atque GR, al. cumque R² 48 chalybon vel chalybum Politianus: celerum O,
 celatum GR, al. celorum R², al. celtum R²bis 49 querrere O 50 ferri (ita iam ζη)
 stringere Heyse: ferris fringere O, ferris fringere GR 51 facta O 52 menonis ethyopsis GR
 53 nutantibus R, corr. R²: nictantibus Bentley aera R 54 arsinoes O, asineos GR, al.
 arsinoes R² Locridos Bentley, Locricos Stat.: elocridicos V ales ζ: alis V

isque per aetherias me tollens avolat umbras
 et Veneris casto collocat in gremio.
 ipsa suum Zephyritis eo famulum legarat,
 Graia Canopeis incola litoribus.
 hic, liquidi vario ne solum in lumine caeli
 ex Ariadnaeis aurea temporibus
 fixa corona foret, sed nos quoque fulgeremus
 devotae flavi verticis exuviae,
 uvidulam a fluctu cedentem ad templa deum me
 sidus in antiquis diva novum posuit.
 Virginis et saevi contingens namque Leonis
 lumina, Callisto iuncta Lycaoniae,
 vertor in occasum, tardum dux ante Booten,
 qui vix sero alto mergitur Oceano.
 sed quamquam me nocte premunt vestigia divum,
 lux autem canae Tethyi restituit,
 (pace tua fari hic liceat, Rhamnusia virgo,
 namque ego non ullo vera timore tegam,
 nec si me infestis discerpent sidera dictis,
 condita quin nostri pectoris evoluam)
 non his tam laetor rebus, quam me afore semper,
 afore me a dominae vertice discrucior,
 quicum ego, dum virgo quondam fuit, omnibus expers
 unguentis, una vilia multa bibi.

55 advolat GR 56 collocat O, advolat GR, al. collocat R² 57 cyphiritis OG, ciphiritis
 zyphyritys R² legarat OR, legerat G, al. legarat G² 58 Graia Baehrens (gracia
 iam Lachmann): gracia O, gratia GR canopeis Tub. (canopieis ed. Rom.), canopitis
 Statius (canobitis iam Ald.): canopicis GR. con- O 59 hic liquidi Friedrich: hi dii
 veni ibi V lumine α, limine θ: numine V (numine R) 60 ariadneis θ: adrianeis V
 avira G, corr. G² 61 nos GR, vos O 62 exuvie R, eximie OG 63 uvidulam
 B. Guarinus, uvidulum ζη: vindulum V, viridulum R² affluctu G, corr. G² ad
 flama R, corr. R² deum me ζη: decumē V 66 Callistoe iuncta Lycaoniae Parth.:
 calixto iuxta licaonia V, calisto i. l. αβ 67 ocasum OG (corr. G²) bootē O, boother
 boother R 69 quicquam O 70 autem Diez. 37: aut V tethyi B. Guarinus: theti
 restituit Lachmann: restituem V 71 parce V, corr. R² Rhamnusia Calph.: ranunsia O
 ranusia GR 72 ullo] nullo GR 73 si me θ: sine V discerpent Ric. 606, discerpant
 diserpent V 74 condita G qui V, al. quin R² nostri Watt; veri Ric. 606 (veri
 Lachmann): vere V evoluam 1473: evolue V 75 afore Statius (abfore iam β²):
 affore V 76 afore Statius (abfore iam β): affore V discrucior V 77 omnibus suspicion
 hymenis Eschenburg et Wilamowitz 78 una] nuptae Morel vilia Lobel: milia O,
 millia GR

nunc vos, optato quas iunxit lumine taeda,
 non prius unanimis corpora coniugibus 80
 tradite nudantes reiecta veste papillas
 quam iucunda mihi munera libet onyx,
 vester onyx, casto colitis quae iura cubili
 sed quae se impuro dedit adulterio,
 illius a mala dona levis bibat irrita pulvis: 85
 namque ego ab indignis praemia nulla peto.
 sed magis, o nuptae, semper concordia vestras,
 semper amor sedes incolat assiduus.
 tu vero, regina, tuens cum sidera divam
 placabis festis luminibus Venerem, 90
 unguinis expertem ne siris esse tuam me,
 sed potius largis effice muneribus
 sidera cur iterent "utinam coma regia fiam,"
 proximus Hydrochoi fulgeret Oarion!

67

O dulci iucunda viro, iucunda parenti,
 salve, teque bona Iuppiter auctet ope,
 ianua, quam Balbo dicunt servisse benigne
 olim, cum sedes ipse senex tenuit,
 quamque ferunt rursus nato servisse maligne, 5
 postquam es porrecto facta marita sene.
 dic agedum nobis, quare mutata feraris
 in dominum veterem deseruisse fidem.
 "Non (ita Caecilio placeam, cui tradita nunc sum)
 culpa mea est, quamquam dicitur esse mea, 10

79 quas *Calph.*: quem *V*, al. quam *R*² 80 prius *B. Guarinus*: post *V* unanimis *θ* (-cis *Baehrens*): uno animus *V* 81 reiecta *η*: reiecta *V* 82 quam *V*: quin *Lachmann* (*qui in* 80 non post *legerat*) 83 colitisq; *O*, colitis que *G*, queritus que *R* 85 levis b. d. *V*: ordinem *rest.* 1472 inita *G* 86 indignatis *O*, indigetis *GR*, al. indignis *R*², al. indignatis *R*²*bis* 87 vestras *θ*: nostras *V* 91 unguinis *Bentley*: sanguinis *V* ne *Baehrens*: non *V* siris *Lachmann* (*siveris iam Scaliger*): vestris *V* tuam *Av.*: tuum *V* 92 affice *θ* 93 cur retinent? *Pontanus*, corruerint *Lachmann* utina *O* 94 Hydrochoi 1472: id rochoi *V* (*idr-G*)
 4 senex] senes *O* 5 quamquam *O* nato *Froehlich*, natae *Baehrens*: voto *V* maligno *G*, maligno *R*, virgulam *eras.* *R*²(*R*²?) 6 es *Ald.*: est *V* porrecto *G*, porretto *R*, *corr.* *R*² 7 agedum *Calph.*: age de *V* nobis *γδ*: vobis *V* 8 venerem *GR* desseruisse *G*, *corr.* *G*² 9 plateam *R* 10 quaquam *O*

1 Πάντα τὸν ἐν γραμμαῖσιν ἰδὼν ὄρον ἦι τε φέρονται
7 ἦ με Κόνων ἐβλεψεν ἐν ἡέρι τὸν Βερενίκης
βόστρυχον δὴν κείνη πᾶσιν ἔθηκε θεοῖς
13/14 [σύμβολον ἐννουχίης. . . ἀεθλοσύνης ?]
26 [μεγάθυμον ?]
40 — σὴν τε κάρην ὤμοσα σὸν τε βίον
43]
45 ἀμνάμω[ν Θεΐης ἀργὸς ὑπερφέ[ρ]ετ[αι].
βουπόρος Ἄρσινόης μιητρὸς σεο. καὶ διὰ μέ[σ]σου
Μηδείων ὀλοαὶ νῆες ἔβησαν Ἄθω.
τί πλόκαμοι ῥέξωμεν, ὅτ' οὔρα τοῖα σιδή[ρωι
εἴκουσιν; Χαλύβων ὡς ἀπόλοιτο γένος,
γείσθην ἀντέλλοντα, κακὸν φυτόν, οἳ μιν ἔφιησαν
50 πρῶτοι καὶ τυπίδων ἔφρασαν ἐργασίην.
ἄρτι [ν]εότμητόν με κόμαι ποθέεσκον ἀδε[λφ]εαί,
καὶ πρόκα τε γνωτὸς Μέμνονος Αἰθίοπος
ἔστο κυκλώσας βασιλῆα πτερὰ θῆλυς ἀήτης.
ἔπο[ς] ἰοζώνου Λοκρικόος Ἄρσινόης
55 ἦ[λ]ασε δὲ πνοιῆι με, δι' ἡέρα δ' ὑγρὸν ἐνεΐκας

1 Dopo avere osservato nei disegni tutto l'orizzonte, e
[come si muovono
7 Conóne mi vide in cielo, il ricciolo di Berenice,
che lei dedicò a tutti gli dèi in voto
13/14 [un segno della notturna lotta]
26 [d'animo grande]
40 . . . sul tuo capo giurai, sulla tua vita
43 . . .
45 il discendente di Tia luminoso sorvola
45 la cuspide di tua madre Arsínoe: attraverso l'Athos
avanzaron le navi rovinose dei Medi.
Noi trece cosa mai possiamo fare, quando simili monti
[al ferro
cedono? Oh, si estingua la stirpe dei Càlibi,
che lo mostrarono – pianta cattiva – sorgere dalla terra
per primi, e dei martelli insegnarono l'opera.
50 Appena rescissa, da poco le mie chiome sorelle mi
[piangevano,
ed ecco che il fratello di Mèmnone etiopo
si muoveva ruotando le sue rapide ali screziate, una
[brezza feconda,
il cavallo locrese di Arsínoe dalla cintura di viole
55 mi spinse col suo soffio, e poi portandomi per l'umida aria

Κύπριδος εἰς κόλιπυς] [θῆκεν ἄφαρ καθαρούς.
ἰαυτή] μιν Ζεφυρίτις ἐπὶ χροῖς ἦκε —
— Κανωπίτου ναιέτις αἰγυαλοῦ.
ἔφρα κε] μὴ νύμφης Μινωίδος ο[—
60 χρούσε]ος ἀνθρώποις μούνον ἐπι[—
φάσει]ν ἐν πολέεσσιν ἀρίθμιος, ἀλλ[ὰ φανείην
καὶ Βερ]ενίκειος καλὸς ἐγὼ πλόκαμ[ος,
ὑδατι] λουόμενὸν με παρ' ἀθα[νάτους ἀνιόντα
Κύπρι]ς ἐν ἀρχαίαις ἄστρον [ἔθηκε νέον.
65]
]]
ἰπρόσθε μὲν ἐρχόμενον] — — — — — Ωκ]εανὸν δε
] ο[
πάννουχον ἀ]λλ' εἰ κα[ί] με θεῶν πόδες ἐμπατέουσι]ν
70 — — — — — πολ]ιτῆ Τη[θύ] — — —
παρθένε, μὴ] κοιτέση[ις, Ῥαμνουσίας· οὐ τ]ε ἐρύξει
ἰβούς ἔπος]]η. . . [] []βη
]. []ε[ε. []]. θράσος ἀ[στ]έρες ἄλλοι
]δινειε[]ρσοσο[]τεκ[]ω.
75] οὐ] τὰ δὲ] μοι τοσσῆνδε φιλί]ρει χάριν δσ[σο]ν ἐκείνης
ἀ]σχάλλω κορυφῆς οὐκέτι θιζόμεν[ος,
ἦς ἀπο παρ[θ]ενίη μὲν ὅτ' ἦν ἔτι πολλὰ πέ]πωκα
λιτ]τά, γυναικείων δ' οὐκ ἀπέλαυσα μύρων.
89 ο.[
90 με[
νυ[]]. []
το[]]νθι[]
γε[]]ως[]
ἀλ[λ]αξ] δ' Ἐδ[ροχόος] καὶ φάε κ' Ὀαρίων.
94a χ[α]ίρει], φίλῃ τεκέεσσιν[]
94b [] []ν[]

mi pose subito nel puro seno di Cípride.
Per questo lo inviò la stessa Zefirite
. . . che ha sede sulla costa di Canòpo.
In modo che non solo. . . della sposa, la figlia di Minosse. . .
60 [la corona] dorata. . . per gli uomini
fra molte stelle luminose fossi annoverata, ma rifulgessi
anch'io, bella treccia di Berenice;
me che, in acqua bagnandomi, salivo tra gli immortali
Cípride pose fra le antiche come nuova costellazione.
65
Procedendo dinnanzi verso Oceano. . .
.
ma se pure per tutta la notte mi calcano piedi di dèi
70 . . . alla canuta Teti. . .
Non essere irritata, vergine di Ramnunte: nessun bue
arresterà la mia parola. . .
. . . audacia le altre stelle. . .
.
75 non mi dà, questo, gioia grande quanto
l'afflizione che provo a non toccar piú quel capo,
dal quale, quando ancora era ragazza, io ho bevuto
molti semplici unguenti, e non godetti dei profumi
[da donna.
89
90
.
alternativamente brillerebbero Idròco e Oarióne
94a Salve, tu, cara ai figli. . .
94b

LETTERATURA E FILOLOGIA LATINA A.A. 2021/2022
ATTIVITA' DI SEMINARIO SU CATULLO DI BELLINI SIMONE E FOGLI
VALENTINA

CARME 68

La tradizione ci tramanda un unico carme in distici elegiaci composto da 160 versi. Due sono i principali problemi per quanto riguarda questo componimento: l'individuazione dei destinatari (o del destinatario), e la presenza di due gruppi di versi sullo stesso soggetto, e in parte identici, in due diverse posizioni del carme.

Vi sono due schieramenti di studiosi riguardo questo carme: gli unitaristi e i separatisti.

Gli unitaristi sostengono che il carme sia infatti un unico blocco di 160 versi, mentre i separatisti ritengono che il carme vada suddiviso in due parti (a e b), a causa di un diverso destinatario e di due situazioni ben diverse tra loro.

Il problema del destinatario

Per i primi 40 versi la tradizione ci parla di *Mallius*, o *Manlius*, mentre dal verso 41 al 160 vi è la presenza di *Allius*. *Mallius* e *Manlius* sono due *nomen* gentilizi, ma un individuo, di norma, non può avere due nomi di questo tipo, perciò i separatisti optano per un primo carme dedicato ad un *Manlius* e ad un secondo dedicato ad un *Allius*. Gli unitaristi invece propongono una versione secondo la quale l'individuo sia dotato di entrambi i nomi per via di un'adozione; che il *nomen* gentile dei primi 40 versi vada corretto con *Manius* e che possa in questo modo coesistere con *Allius* (cioè *praenomen* + *nomen*) e che i due vocativi del *nomen* gentile dei primi 40 versi vadano corretti in "mi *Alli*", il che comporterebbe un unico *Allius* in tutti i 160 versi del carme.

Anche seguendo una sola di queste opzioni e stabilendo così un unico destinatario, non si arriverebbe alla conclusione finale che il carme possa essere un unico componimento, ma rimarrebbero numerose altre problematiche, poichè bisognerebbe valutare anche la natura stessa dei versi e delle situazioni personali, sia del poeta stesso, sia dei destinatari (o del destinatario).

Due diverse situazioni

Nei primi 40 versi, l'amico del poeta scrive da Roma a Catullo (a Verona in quel momento), per comunicargli una spiacevole situazione sentimentale in cui si trova e, cercando consolazione nell'amico veronese, gli chiede "dei doni sia dalle muse che da Venere"; molto probabilmente il caro amico di Catullo sta affrontando un lutto o una separazione sentimentale. Catullo gli risponde, negandogli questi doni e comunicandogli l'impossibilità di consolarlo, a causa dell'incapacità di compiere qualsiasi cosa gli porti gioia o svago derivata dalla perdita del fratello.

Dal verso 41 fino al 160, Catullo prende la parola all'improvviso chiedendo alle muse di cantare la riconoscenza che egli deve all'amico Allio, affinché non invecchi, ma rimanga eterna nei secoli, perchè Allio gli ha procurato la casa in cui ha avuto modo di incontrare per la prima volta la sua donna (molto probabilmente Lesbia); successivamente il carme si sviluppa con il mito di Laodamia e Protesilao, messo a confronto con la sua situazione sentimentale, quindi l'amore con Lesbia e la perdita del fratello e, con una struttura circolare, il carme si chiude sull'augurio ad Allio di felicità e prosperità, a lui ed alla sua donna.

Secondo gli unitaristi, Catullo ha una sorta di ripensamento (dal verso 41) che porta a questa improvvisa svolta. Secondo alcune altre teorie invece, questo cambio di situazioni può lasciar intendere che siano due carmi sì separati ed inviati in momenti diversi, ma comunque strettamente interconnessi tra loro.

I separatisti optano invece per diverse altre teorie. Le due situazioni sono tra loro troppo diverse; il Manlio dei primi versi è molto triste per la situazione che ha vissuto a causa di (molto probabilmente)

un problema sentimentale, mentre Allio ha una compagna con la quale non sembra avere nessun tipo di problema (vista la mancanza di qualsivoglia riferimento) che possa lasciar intendere anche un minimo collegamento logico con la precedente parte del testo. Catullo si trova in balia di due situazioni completamente diverse tra loro; se prima il lutto gli impedisce di coltivare qualsiasi tipo di interesse e sia così incapacitato nel dare anche un minimo sollievo all'amico, nella seconda parte è in grado di costruire una complessa architettura dotta e raffinata e, seppure anche in questa istanza il lutto del fratello sia presente, l'opposto "spirito" del carne impedisce di pensare che sia appunto lo stesso componimento. I primi 40 versi sono (come accennato precedentemente) un'epistola che nega il regalo (*munus*) all'amico, mentre dal verso 41 in poi la struttura non è più quella di un'epistola, bensì quella di una raffinata elegia come *munus* di gratitudine.

Il problema dei versi ripetuti

All'interno del carne, se lo consideriamo come un unico componimento, il lutto del fratello viene ripreso per due volte, entrambe con pathos e dolore, ma i due passi presentano 3 versi del tutto identici tra loro. Per gli unitaristi, questo significherebbe l'interezza del carne; secondo i separatisti invece questi versi avrebbero poco a che fare coi ritornelli ad esempio del carne 64, o di componimenti simili, e sono quindi più a favore nel pensare che si tratti di una diversità d'occasione letteraria e quindi di carmi distinti.

Generale incertezza

Nonostante diversi studiosi abbiano dedicato un'infinità di tempo a questi problemi e a dimostrare le loro tesi, tutti questi casi si argomentano purtroppo su una serie di incertezze sia testuali che interpretative, tanto da rendere complessa anche una "semplice" parafrasi che sia il meno soggettiva possibile. Anche in questo caso, ovunque si avanzasse un'ipotesi, dall'altro lato nascerebbero svariati altri problemi, complicità ed interpretazioni a chiudere ulteriori vie già percorse.

Carme 68 b

41 *Non possum reticere, deae, qua me Allius in re* (1)
iuverit aut quantis iuverit officiis,
ne fugiens saeculis obliuiscens aetas
illius hoc caeca nocte tegat studium:
 45 *sed dicam vobis, vos porro dicite multis* (5)
milibus et facite haec carta loquatur anus.

notescatque magis mortuus atque magis,
nec tenuem texens sublimis aranea telam
 50 *in deserto Alli nomine opus faciat.* (10)
Nam, mihi quam dederit duplex Amathusia curam,
scitis, et in quo me corruerit genere,
cum tantum arderem quantum Trinacria rupes
lymphaque in Oetaeis Malia Thermopylis,
 55 *maesta neque assiduo tabescere lumina fletu* (15)
cessarent tristisque imbre madere genae.
Qualis in aërii perlucens vertice montis
rivus muscoso prosilit e lapide,
qui cum de prona praeceps est valle volutus,
 60 *per medium densi transit iter populi,* (20)
dulce viatori lasso in sudore levamen,

cum gravis exustos aestus hiulcat agros;
ac velut in nigro iactatis turbine nautis
lenius aspirans aura secunda venit
 65 *iam prece Pollucis, iam Castoris implorata,* (25)
tale fuit nobis Allius auxilium.
Is clausum lato patefecit limite campum,
isque domum nobis isque dedit dominam,
ad quam communes exerceremus amores.
 70 *Quo mea se molli candida diva pede* (30)
intulit et trito fulgentem in limine plantam
innixa arguta constituit solem,
coniugis ut quondam flagrans advenit amore
Protesilaeam Laodamia domum
 75 *inceptam frustra, nondum cum sanguine sacro* (35)
hostia caelestis pacificasset eros.
Nil mihi tam valde placeat, Rhamnusia virgo,
quod temere invitis suscipiatur eris.
Quam ieiuna pium desideret ara cruorem,
 80 *docta est amisso Laodamia viro,* (40)
coniugis ante coacta novi dimittere collum,
quam veniens una atque altera rursus hiems
noctibus in longis avidum saturasset amorem,
posset ut abrupto vivere coniugio,
 85 *quod scibant Parcae non longo tempore abesse,* (45)
si miles muros isset ad Iliacos.
Nam tum Helenae raptu primores Argivorum

41 Io, o dee, non posso tacere in che frangente me Allio (1)
 abbia aiutato, o con quanto grandi favori aiutato,
 sí che il tempo, per epoche inclini a obliare, fuggendo,
 non copra di cieca notte questa premura di lui:
 45 ma invece a voi lo dirò, e voi quindi a molte migliaia (5)
 ditelo, e fate che questa pagina, vecchia, ne parli

 e che, anche dopo la morte, sempre di piú acquisti
 [fama,
 né, tessendo la sua tenue tela, il ragno là in alto
 50 sul nome d'Allio, ignorato, l'opera sua possa (10)
 [compiere.
 E infatti a me quale pena Amatusia, la doppia, abbia
 [dato
 voi ben sapete, e in che genere di affanno mi abbia
 [gettato,
 mentre, quanto la roccia trinacria, di tanto io ardevo,
 e quanto la linfa malia alle Termòpili etée,
 55 né v'era pausa al continuo pianto che gli occhi (15)
 [struggeva
 mesti, e alle tette tempeste che infradiciavano il volto.
 Quale, in vetta a un'acrea montagna, trasparente lucente,
 quando da una muschiosa pietra zampilla, un
 [ruscello
 che poi, precipite, per i pendii della valle volgendosi,
 60 viene a fluire all'incrocio con una via assai affollata, (20)
 dolce sollievo per il viandante stanco e sudato,

mentre i campi riarsi spacca un'arsura gravosa;
 e quale ai naviganti sbattuti in fosca burrasca,
 piú delicata spirando, giunge una brezza propizia,
 65 già in preghiera a Polluce, già a Càstore, implorata: (25)
 ecco, un simile ausilio Allio è stato per noi.
 Lui spalancò un campo, ch'era serrato, con ampia
 [apertura,
 e lui mi diede la casa, e lui, cosí, la signora;
 la casa in cui celebrassimo il nostro incontro d'amore,
 70 dove, con morbido passo, sul chiacchierare dei (30)
 [sandali,
 volle in splendente candore la mia dea giungere: e
 [pose
 sopra la soglia consunta la rifulgente sua pianta.
 Come una volta, bruciando d'amore, venne a
 [raggiungere
 la casa del suo sposo Protesilào Laodamia,
 75 incominciata invano, se intanto, ancora, una vittima (35)
 non placava col sacro sangue i sovrani del cielo.
 Niente mi piaccia cosí intensamente, ramnúsia vergine,
 che sia intrapreso d'impulso con quei sovrani
 [contrari.
 Quanto un'ara digiuna desideri il sangue di un rito
 80 lo imparò Laodamia quando ebbe perso il suo (40)
 [uomo,
 dal collo del suo novello sposo costretta a staccarsi,
 prima che, giunto un inverno, e ancora un altro
 [di nuovo,
 in lunghe notti avesse saziato il suo avido amore,
 sí che lei ancora potesse vivere, infranto il
 [connubio,
 85 fatto - era noto alle Parche - distante non molto nel (45)
 [tempo,
 se sotto i muri di Ilio lui fosse andato a combattere.
 E infatti, col rapimento di Elena, allora Troia

*cooperat ad sese Troia ciere viros,
Troia (nefas!) commune sepulcrum Asiae Europaeque,
90 Troia virum et virtutum omnium acerba cinis, (50)
quae nunc et nostro letum miserabile fratri
attulit. Ei misero frater adempte mihi,
ei misero fratri iucundum lumen ademptum,
tecum una tota est nostra sepulta domus,
95 omnia tecum una perierunt gaudia nostra, (55)
quae tuus in vita dulcis alebat amor.
Quem nunc tam longe non inter nota sepulcra
nec prope cognatos compositum cineres,
sed Troia obscena, Troia infelice sepultum
100 detinet extremo terra aliena solo. (60)
Ad quam tum properans fertur <simul> undique pubes
Graeca penetralis deseruisse focos,
ne Paris abducta gavisus libera moecha
otia pacato degeret in thalamo.
105 Quo tibi tum casu, pulcherrima Laodamia, (65)
ereptum est vita dulcius atque anima
coniugium: tanto te absorbens vertice amoris
aestus in abruptum detulerat barathrum,
quale ferunt Grai Pheneum prope Cyllenaeum
110 siccare emulsa pingue palude solum, (70)
quod quondam caesis montis fodisse medullis
audit falsiparens Amphitryoniades,
tempore quo certa Stymphalia monstra sagitta
perculit imperio deterioris eri,
115 pluribus ut caeli tereretur ianua divis, (75)
Hebe nec longa virginitate foret.*

*Sed tuus altus amor barathro fuit altior illo,
†qui tuum domitum† ferre iugum docuit.
Nam nec tam carum confecto aetate parenti
120 una caput seri nata nepotis alit, (80)
qui, cum divitiis vix tandem inventus avitis
nomen testatis intulit in tabulas,
impia derisi gentilis gaudia tollens,
suscitat a cano vulturium capiti:
125 nec tantum niveo gavisus est ulla columbo (85)
compar, quae multo dicitur improbius
oscula mordenti semper decerpere rostro,
quam quae praecipue multivola est mulier;
sed tu borum magnos vicisti sola furores,
130 ut semel es flavo conciliata viro. (90)
Aut nihil aut paulo cui tum concedere digna
lux mea se nostrum contulit in gremium,
quam circumcursans hinc illinc saepe Cupido
fulgebat crocina candidus in tunica.
135 Quae tamen etsi uno non est contenta Catullo, (95)
rara verecundae furta feremus erae,
ne nimium simus stultorum more molesti.
Saepe etiam Iuno, maxima caelicolum,
coniugis in culpa flagrantem continet iram,
140 noscens omnivoli plurima furta Iovis. (100)
Atqui nec divis homines componier aequum est,*

i piú valenti Argivi contro sé andava destando,
Troia (oh, scempio!), sepolcro comune ad Asia e
[Europa, (50)
90 Troia, cenere acerba d'ogni eroe e d'ogni valore, (50)
che ora anche al nostro fratello una morte degna di
[lacrime
ha arrecato. Ahi, fratello a me infelice strappato!
Ahi, la luce di gioia al fratello infelice strappata!
Con te la nostra casa è, tutta insieme, sepolta,
95 le nostre gioie, con te, sono andate tutte perdute: (55)
era il tuo dolce amore, quando eri in vita, a nutrirle.
Te, che ora tanto lontano, non già fra i noti sepolcri
né composto vicino alle congiunte a te ceneri,
ma a Troia malaugurata sepolto, a Troia funesta,
100 chiuso nel suo suolo estremo tiene una terra
[straniera. (60)
A cui affrettandosi, allora, <insieme> – si narra – da
[ovunque,
abbandonarono i giovani greci gli altari domestici
sí che Paride non godesse, in liberi ozi,
della sottratta sua adultera dentro a un pacifico
[thalamo.
105 Fatto per cui, Laodamia bellissima, allora strappato (65)
fu a te il connubio, piú dolce e della vita e dell'anima:
te inghiottendo in un vortice tanto grande d'amore,
quel maroso ti aveva in un alto abisso affondato,
quale – narrano i Greci – a Feneo cillenà,
110 drena la sua palude, e il suolo viscido asciuga, (70)
quello che, al monte fin nelle midolla, una volta (si dice)
il figlio di Anfitrione, dal falso padre, scavò,
al tempo in cui con sicura saetta i mostri stinfalii
egli abbatté, su ingiunzione di un inferiore sovrano,
115 e ciò affinché l'ingresso celeste piú dèi consumassero, (75)
e perché non restasse Ebe piú vergine a lungo.

Ma piú profondo fu di quell'abisso il profondo tuo
[amore
che insegnò †...† a sottomettersi al giogo.
Né infatti a un padre dagli anni disfatto è cosí caro
[il capo
120 di quel suo tardo nipote che cresce l'unica figlia, e (80)
che infine, a stento trovato erede alle avite ricchezze,
quando ha portato il suo nome nel testamento
[ufficiale,
l'empio gaudio rimuove a un lontano congiunto,
[beffato,
e dal capo canuto scaccia via quell'avvoltoio;
125 né sí è trovata a godere altrettanto di un niveo colombo (85)
la sua compagna che – molto piú arditamente,
[si dice,
di quanto faccia una donna multivola sopra ogni cosa –,
spizzichi senza mai sosta baci coi morsi del becco:
ma i loro grandi furori d'amore hai tu vinto da sola,
130 non appena congiunta sei stata al biondo tuo uomo. (90)
E allora – degna di cedere in niente (o in poco) a te
[il passo –
la mia luce nel nostro grembo volle riporsi,
e senza posa qua e là, a lei dintorno girando, Cupido
rifulgeva, con tunica croco, splendente candore.
135 Poi, se anche non si accontenta del solo Catullo, quei (95)
[furti,
rari, supporteremo, di una sovrana discreta,
per non essere troppo molesti come gli sciocchi.
Spesso perfino la massima fra le celesti, Giunone,
l'ira bruciante trattiene davanti alla colpa del coniuge,
140 ben conoscendo i molteplici furti di Giove
[l'onnivolo. (100)
Ma non è giusto che sian comparati gli dèi con gli
[uomini

.....

 ingratum tremuli tolle parentis onus.
 Nec tamen illa mihi dextra deducta paterna
 fragrantem Assyrio venit odore domum,
 145 sed furtiva dedit mira munuscula nocte, (109)
 ipsius ex ipso dempta viri gremio.
 Quare illud satis est, si nobis is datur unis
 quem lapide illa dies candidiore notat.
 Hoc tibi, quod potui, confectum carmine munus
 150 pro multis, Alli, redditur officii, (110)
 ne vestrum scabra tangat rubigine nomen
 haec atque illa dies atque alia atque alia.
 Huc addent divi quam plurima, quae Themis olim
 antiquis solita est munera ferre piis.
 155 Sitis felices et tu simul et tua vita, (115)
 et domus in qua nos lusimus et domina,
 et qui principio nobis terram dedit aufert,
 a quo sunt primo omnia nata bona,
 et longe ante omnes mihi quae me carior ipso est,
 160 lux mea, qua viva vivere dulce mihi est. (120)

.....

 il peso ingrato rimuovi, proprio di un tremulo
 [padre;
 né lei a me dalla destra paterna, d'altronde, condotta,
 giunse a una casa fragrante per il profumo di
 [Assiria,
 145 ma diede piccoli doni furtivi, una notte mirabile, (109)
 al grembo stesso del suo stesso marito sottratta.
 È sufficiente, perciò, se soltanto a noi è dato quel
 [giorno
 che proprio lei contrassegna con una pietra piú
 [candida.
 Questo dono, per come ho potuto, in forma di canto
 viene a te reso in cambio, Allio, dei molti favori, (110)
 sí che con ruvida ruggine il vostro nome non tocchi
 questo e poi ancora quel giorno, e un altro e poi
 ancora un altro.
 E quanti piú fra quei doni, che un giorno Temi assegnava
 a chi era pio fra gli antichi, qui aggiungeranno gli
 [dèi.
 155 Siate felici, sia tu e sia, insieme con te, la tua vita, (115)
 e la casa in cui abbiamo io e la signora giocato,
 e chi a noi da principio †...†
 dal quale, primo, hanno avuto i beni tutti un inizio,
 e la piú cara a me, e molto, su tutti, e piú di me stesso:
 160 la mia luce. Lei viva, vivere è dolce per me. (120)

Un omaggio di gratitudine ad Allio

Il carme 68 b è un poema di altissima levatura che ha meritato il riconoscimento di assoluto capolavoro da numerosi ed autorevoli studiosi. Il componimento è un'elegia; attraverso la poesia il poeta esprime tutto il proprio affetto per l'amico, il quale gli ha procurato la casa in cui Catullo ha potuto incontrare la sua amata; questa elegia è quindi la "sintesi" dell'universo catulliano.

All'interno del carme vi è la morte del fratello e del dramma che ne è derivato, che può trovare però un sollievo nell'amore con la sua amata Lesbia. Per dare luce a questo carme e ai temi portanti della propria esistenza, Catullo li proietta nel mito, selezionando per questa occasione e per il suo stato d'animo il mito di Leodamia e Protesilao come punto di contatto tra i temi dell'amore e del lutto. Laodamia e Protesilao sono due innamorati che si uniscono in un matrimonio di breve durata: Protesilao sarà il primo dei caduti dei greci nella guerra di Troia (secondo Catullo a causa di una punizione divina per aver affrettato il matrimonio e non avendo quindi celebrato tutti i riti). Laodamia che giunge a casa dell'amato Protesilao è l'equivalente mitico di Lesbia che arriva a casa di Catullo (procuratagli dall'amico); la morte di Protesilao rappresenta invece la prematura scomparsa del fratello. L'ego poetico di Catullo si identifica nei sentimenti "sdoppiati" vissuti da Laodamia: da un lato il desiderio erotico della sposa novella, dall'altro l'angoscia per l'assenza e l'attesa del marito.

La struttura del carme 68 b

Il carme si apre *ex abrupto* come una sorta di esplosione incontrollabile di riconoscenza per il caro amico Allio, il quale ha fatto a Catullo dei favori che si sono rivelati fondamentali per la vita del poeta. L'episodio in questione quindi è privato, ma Catullo invoca le muse perché possano con il loro canto renderlo immortale. In questa occasione vi è un episodio insolito ed innovativo, un punto altissimo della rivoluzione neoterica, in cui è proprio il poeta a raccontare le proprie vicende alle muse, e non il contrario, com'è sempre stato d'uso finora, elevando le vicende del singolo alla consacrazione.

Gli studiosi hanno riconosciuto nel carme una struttura concentrica:

- A¹: Proemio per Allio (41-50);
- B¹: Amore di Catullo per Lesbia: aiuto di Allio e arrivo di lei nella casa (61-72);
- C¹: Laodamia e Protesilao: l'amore di lei ed il connubio infranto (73-84);
- D¹: Evocazione della guerra di Troia (85-88);
- E: Esecrazione di Troia e morte del proprio fratello (88-100);
- D²: Evocazione della guerra di Troia (101-4);
- C²: Laodamia e Protesilao (105-30);
- B²: Amore di Catullo per Lesbia: incontro e assetto del rapporto (131-30);
- A²: Congedo per Allio (149-60).

Anche se si sono ipotizzati degli antecedenti nella poesia ellenistica, questo schema non ha modelli nella precedente tradizione e, con molta probabilità, è una creazione originale di Catullo in uno dei suoi tentativi di proiettare le vicende quotidiane sul grande sfondo (in questo caso, quello del mito). Il punto centrale del carne, come si intuisce dallo schema riportato poco sopra, è il lamento sulla morte del fratello, incastonato al centro del testo e circondato dalla struttura composta dagli altri temi come una cornice. Il secondo centro psicologico è rappresentato dall'arrivo di Lesbia nella casa, vicenda che viene interrotta, generando sospensione, a favore dello sviluppo verso il centro luttuoso del carne, per poi riprendere successivamente come una svolta di gioia. Il terzo *focus* dell'elegia, quello cioè che racchiude in sé tutti quanti gli sviluppi, è il tema dell'amicizia; il carne si apre e si chiude sull'amico Allio, al quale è appunto dedicato l'intero componimento. È chiaro come l'amicizia sia uno dei temi fondamentali per Catullo, cioè «quei legami di *pietas*, di sensibilità, finezza e liberalità nel rapporto amicale che sono al centro della sua poesia e che hanno determinato l'intervento di Allio» (Morelli 2018).

Allineamenti con Laodamia e Protesilao

Sebbene sarebbe facile immaginare un paragone tra Laodamia e Lesbia, la figura femminile del mito nel quale vengono proiettate le vicende di Catullo è mossa da sentimenti sì dell'amata (per quanto quest'ultima possa essere *multivola*), ma soprattutto del poeta. Laodamia è Lesbia per la bellezza e per il sentimento amoroso, ma la "vera" Laodamia è Catullo stesso, realmente fedele, e che vive quell'amore nei due poli del desiderio e dell'angoscia dell'attesa. Poco o nulla Catullo ha in comune invece con la controparte maschile del mito, Protesilao. Si parla quindi in questo caso di una vera e propria inversione speculare.

ANALISI DEI PROBLEMI FILOLOGICI FONDAMENTALI

V. 41

Non possum reticere, deae, qua me Allius in re

qua me Allius *Scaliger*: quam fallius V; ire O; Ire G; in re R; qua Mallius *MS. 50 a. 1460 ca.*, *Calphurnius 1481*, *Politianus 1472-94*.

L'erronea lezione dell'incipit dei codici poziori OGR che hanno *quam fallius* può derivare da un fraintendimento dei un *MEALLIVS* di un antografo in capitale e scriptio continua.

V.47/50

E' presente una caduta del testo.

In corrispondenza al v. 47 è certamente caduto un esametro (che gli editori, fra cui Mynors, computano generalmente nella numerazione, come v. 47). A proposito di questo verso i ms. G e R lasciano uno spazio mentre O non segnala la mancanza di un verso. Dall'umanesimo i tentativi di colmare la lacuna sono stati molteplici:

- Lenchantin ipotizza che la caduta del verso sia dovuta al fatto che iniziava con *notescatque vivus* come al v. 48. La traduzione risultante sarebbe, per i vv. 47-48: «e acquisti fama da vivo *** | e acquisti fama di più e sempre di più, dopo morto».
- Anche Pascoli ipotizza nel 1929: <milibus ut facile in uita noscatur ab ipsis>.

V. 54

lympaque in Oetaeis Malia Thermopylis,

malia *MS. 46 a. 1460*, maulia V

Il fatto che i manoscritti OGR tramandino *maulia* è stato analizzato da Kiss (2009) come indizio che il nome del destinatario del c. 68a dovesse essere tramandato in una fase antica nella forma *Manlius* (la circostanza avrebbe originato qui la lezione erronea, poiché il copista ricordava di avere poco prima scritto *Manlius*). «Se così fosse, ne ricaveremmo che, all'epoca in cui si creò il guasto testuale, il c. 68a circolava già insieme al 68b» (Morelli 2018).

V. 90/91

**Troia virum et virtutum omnium acerba cinis,
quae nunc et nostro letum miserabile fratri**

Inizia il compianto per il fratello. Secondo Morelli (2018) la sua collocazione subito dopo la menzione della guerra di Troia e dei *primores...viri* che vi hanno combattuto crea una doppia tessitura del carne: da una parte la morte del fratello viene eroizzata mentre dall'altro si esalta l'*exemplum* del giovane morto.

La costituzione dell'inizio del v.91 è uno dei problemi più dibattuti del *liber* di Catullo:

quae nunc et *Marcilius*; quae ne etiam *Heinsius*, quae ue etiam *Calph.*: que vetet id V; quae ueter id *Puteolanus 1473*; quare etiam *Haupt 1841 12*: quae uel sic *Bergk 1854*: quae uel et id *Roszbach 1854*, :frater V; al. fratri R2

V tramanda l'incipit del verso nella forma corrotta *que vetet id*. Molti editori moderni accettano la proposta di Heinsius *quaene etiam*, compatibile dal punto di vista paleografico con lo stato dei codici e in grado di spiegare a livello genetico la corruzione che ci è stata tramandata partendo da un possibile *que ne et iā*.

Kiss (2009) mette in evidenza le debolezze della congettura di Heinsius, accolta nella maggior parte delle edizioni, fra cui quella di Mynors, sottolineando in particolare come i paralleli adottati per suffragarla presentino sempre un -ne enclitico che introduce un'interrogativa. Kiss si allinea con la congettura avanzata nel 1604 da Marcilius *quae nunc et*, sostenuta più di recente da W. S. Watt. e accolta anche da Thomson nell'edizione del 1997.

V.118

qui tamen indomitam ferre iugum docuit (Thomson)

quod †tuum domitum† ferre iugum docuit. (Kiss)

quod *Ald. 1502*: qui *OGR*; tamen *Heyse*, tunc *Corradinus de Allio*: tuum V *indomitam Staius*: domitum V

Il pentametro è trasmesso dai principali manoscritti in modo corrotto: *qui tuum domitum ferre iugum docuit*. Il primo emistichio è guasto in quanto è sia ametrico sia privo di senso. A questo proposito la critica ha lavorato su di esso tentando di sanare il guasto presente.

Le ipotesi principali sono due:

- 1) Il verso inizia con un pronome relativo maschile, *qui*, che si riallaccia al maschile *amor* del v. 117; verte dunque sull'amore di Laodamia, e i concetti di «giogo» e «domare» vanno ricondotti alla sua situazione: per esempio, immaginando che la profondità del suo amore abbia condotto lei da non ancora 'domata', e cioè in condizione ancora virginale oppure al contrario, lei 'sfrenata' quanto a furor erotico a sottomettersi al «giogo» nuziale.

In questa direzione vanno la restituzione di maggior successo, recepita anche da Mynors, con le proposte *qui tamen* di Heyse e *indomitam* di Staius: *qui tamen indomitam ferre iugum docuit*; la leggera variante con *qui tunc* proposta da Corradinus de Allio: *qui tunc indomitam ferre iugum docuit*; la recente restituzione di Maggiali che raccoglie e valorizza *dirum* proposto dalle note marginali attribuite a Pucci: *qui dirum indomitam ferre iugum docuit*.

- 2) Il verso va corretto in modo che inizi con un pronome neutro tale da riprendere *barathrum*, e dunque con *quod*: in questo caso è possibile che il riferimento al giogo non riguardi Laodamia ma Ercole, che si è sottomesso alle fatiche imposte da Euristeo, e l'eventuale «domare» vada modificato in modo da esprimere la natura «indomita» dell'eroe. In questa direzione vanno le argomentazioni di Kiss (2009) che pur sentendosi certo della necessità del *quod*, conserva nel testo le *crucis*, e lo pubblica (anche in Catullus online) nella forma **quod †tuum domitum† ferre iugum docuit.**

Fo è poco convinto da entrambe le ipotesi: 2) non sembra che il relativo debba riferirsi all'ultimo termine occorrente ma soprattutto non crede che il solo riferimento al *barathrum* possa avere la forza

di esprimere da sé per metonimia tutto il complesso delle ‘fatiche’, e sostenere di conseguenza il peso semantico dell’asserzione che queste avrebbero insegnato a Ercole a «sopportare il giogo» della servitù a Euristeo.

Per quanto riguarda 1), pensa che se anche si ammettesse che la congettura *indomita* possa significare *vergine* anche in questo caso, come sottolinea Kiss, il testo che ne risulterebbe non pare approdare a una persuasiva rispondenza con la situazione di Laodamia: avremmo di fronte una «vergine» che, restia di per sé a farsi «domare», cede «tuttavia» a «sottomettersi al giogo» sulla spinta del profondo amore che nutre. Secondo Fo è meglio rinunciare a congetturare.

V.156

et domus <ipsa> in qua lusimus et domina (Thomson)

et domus in qua nos lusimus et domina (Fo)

et OGR | <illa> *add. Postgate 1888; luximus R, corr. R2*

Il pentametro, per come ci è tramandato dai manoscritti poziori, manca di mezzo *metron*. Mynors accoglie l’integrazione umanistica *ipsa* che si riferisce alla casa (e, sebbene sia lezione attestata nei codici, la inserisce fra parentesi angolari). Il problema della sua restituzione è almeno in parte legato a quello dell’interpretazione di *domina*: in tanti pensano che si stia parlando di Lesbia; Kiss (2009), che segue invece l’idea che si tratti di una ‘padrona’ della casa in cui si svolge l’incontro, preferisce la congettura di Postgate <illa>.

Maggiali preferisce accogliere a testo la lezione del manoscritto Len. cl. lat. Q6 (il n. 43 di Kiss online: Saint Petersburg, National Library of Russia cl. lat. Q 6 – Italy, 1450-1500) *et domus in qua nos lusimus et domina*. Quanto all’identità della domina, Fo ritiene che si tratti di Lesbia, e che si possa interpretare il verso così anche con le integrazioni <ipsa> e <illa>, anche se indubbiamente l’espressione *lusimus et domina* solleva poi qualche difficoltà. Allo stato attuale, se il verso andasse restituito in questa direzione, Fo opterebbe per spiegarla come *lusimus nos (= ego), et domina* e cioè «io e la signora praticammo i giochi d’amore». In questa stessa direzione esegetica a Fo sembra andare chi, come per esempio Lenchantin, integra il verso con la proposta <ipsi> (sottinteso *nos*, sempre con il valore di «noi stessi» = «io stesso»), riportata in Statius.

V. 157

et qui principio nobis † terram dedit aufert †,

Il testo in V si presenta corrotto, però sembra che venga menzionata con gratitudine un’altra persona che possa aver procurato la casa (forse a Lesbia o forse ad Allio) ancor prima che fosse messa a disposizione per il suo scopo. Secondo Mynors questo verso è un *locus conclamatus*; per dare un senso a questa teoria e per dare un senso al finale di un ampio poema come questo, Thomson adotta *terram dedit aufert*.